Analisi contrastiva dell'uso e degli atteggiamenti nei confronti della lingua sarda: il caso degli studenti di Cagliari e Nuoro

Ljevaja, Natali

Master's thesis / Diplomski rad

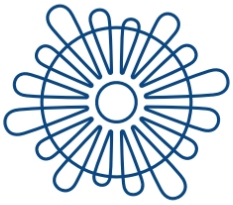
2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:162:157970

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-05-14**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

University of Zadar Institutional Repository

DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJI

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku
Dvopredmetni diplomski prevoditeljski studij talijanistike

Natali Ljevaja

Analisi contrastiva dell'uso e degli atteggiamenti nei confronti della lingua sarda: il caso degli studenti di Cagliari e Nuoro

Diplomski rad

Zadar, 2023.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku
Dvopredmetni diplomski prevoditeljski studij talijanistike

Analisi contrastiva dell'uso e degli atteggiamenti nei confronti della lingua sarda: il caso degli studenti di Cagliari e Nuoro

Diplomski rad

Student/ica:
Natali Ljevaja

Mentor/ica:
Izv. prof. dr. sc. Ivana Škevin Rajko

Zadar, 2023.

Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Natali Ljevaja,** ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Analisi contrastiva dell'uso e degli atteggiamenti nei confronti della lingua sarda: il caso degli studenti di Cagliari e Nuoro** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 9. listopada 2023.

INDICE

Introduzione 1
1. Obiettivi e metodologia della ricerca 3
2. Storia della lingua sarda 4
2.1. Sostrato 4
2.2. Superstrato 4
2.3. Influsso italiano 5
3. Quadro teorico e terminologia di base 6
3.1. Diglossia, dilalia, bilinguismo sociale, alternanza e commutazione di codice ... 6
3.2. Legislazione linguistica in Italia 7
3.3. Problemi della pianificazione e della deriva linguistica 9
4. La situazione sociolinguistica in Sardegna oggi 13
4.1. La lingua sarda unificata 14
5. Analisi dei risultati 15
5.1. Autobiografie (socio)linguistiche 15
5.2. Uso delle lingue nel contesto familiare 25
5.3. Uso delle lingue nei contesti informali 36
5.4. Uso delle lingue nei contesti formali 37
5.5. Atteggiamenti aperti 39
5.6. Autoidentificazione 40
5.7. Ricorsi alla commutazione di codice 43
5.8. Discriminazione e vergogna linguistica 44
5.9. Opinioni sul futuro del sardo 45
5.10. Opinioni sulla tutela e la salvaguardia del sardo 47
Conclusione 49
Bibliografia 51
Riassunto 54
Sažetak 55
Summary 56

Introduzione

Il sardo è una lingua romanza, neolatina, ovvero discendente del latino volgare e anche l'ultima lingua romanza meridionale (l'altra essendo il corso antico) (Ashworth 1977). Fra tutte le lingue romanze (portoghese, spagnolo, catalano, occitanico, franco-provenzale, francese, italiano, ladino, dalmatico (oggi estinto), rumeno), il sardo ha conservato di più le caratteristiche del latino. Non esiste un'unica lingua sarda, ma differenti varietà. È importante dire che nel contesto del sardo, non parliamo dei dialetti, ma delle varietà. Le due varietà del sardo sono il logudorese al nord e il campidanese al sud. All'interno del logudorese, si distingue anche la varietà nuorese. Il campidanese è stato influenzato dal pisano, perciò il logudorese, soprattutto quello centrale intorno a Nuoro, si considera la parlata più conservativa rispetto al sostrato latino.[1] Riconosciamo anche la varietà arborense, nella parte centrale, che è la varietà transitoria tra le parlate logudoresi e campidanesi. Il castigliano e il catalano insieme al latino e italiano sono le lingue che hanno influenzato il più il sardo (Virdis 2003; Hrvatin 2009). Oltre al sardo, in Sardegna, distinguiamo altre varietà non sarde, come l'algherese, parlata catalana ad Alghero, il sassarese, ad ovest a Sassari, idioma transitorio entro il sardo e il corso, il gallurese, ad est, a Gallura, un altro idioma transitorio sardo-corso e il tabarchino, un dialetto ligure che si parla a Carloforte e Calasetta[2] (si veda immagine 1) (Lupinu 2017; Marongiu 2019). Nel 2006 nella regione di Sardegna risultava che ci siano circa 1.495.000 di persone che capiscono la lingua sarda e 1.000.000 di persone circa in grado di parlarla (stima su un campione di 2715 interviste) (Lupinu *et al.* 2007). Secondo UNESCO, la lingua sarda è classificata come una lingua in serio pericolo di estinzione (ingl. *definitely endangered*), soprattutto la varietà logudorese.[3]

[1] https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-sardi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (3/10/2023)
[2] https://www.treccani.it/enciclopedia/sardegna/ (3/10/2023)
[3] https://en.wal.unesco.org/discover/languages?text=sard&sort_by=title (3/10/2023)

Immagine 1[4] - Ripartizione geografica delle varietà sarde e altri dialetti in Sardegna

[4] https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/sardi,-dialetti/ (3/10/2023)

1. Obiettivi e metodologia della ricerca

Questa tesi si propone di analizzare l'uso e gli atteggiamenti degli studenti di Cagliari e Nuoro verso la lingua sarda. Visto che il sardo è una lingua in pericolo d'estinzione, mi interessavano gli atteggiamenti degli studenti nei confronti di essa. Quindi, l'obiettivo di questa tesi è l'analisi diatopica dell'uso della lingua sarda tra gli studenti (18-30 anni) di due località sarde, Cagliari e Nuoro. Cagliari[5] è il capoluogo della Regione di Sardegna, con la popolazione di circa 150 000 abitanti. Nuoro, con 35 000 abitanti, è il capoluogo dell'omonima provincia.[6] A Cagliari la varietà parlata è il campidanese, mentre a Nuoro si parla la varietà più conservativa del logudorese. L'obiettivo era di analizzare se esistono delle differenze nell'uso e l'atteggiamento tra le città di diverse dimensioni e con le diverse varietà parlate. Ho scelto Nuoro perché in questa città si parla la varietà più conservativa del logudorese. Per quanto riguarda la metodologia della ricerca i dati sono stati ottenuti via un questionario pubblicato su Facebook in vari gruppi studenteschi di diverse facoltà di Cagliari, come la Facoltà di Lettere, Lingue, Farmacia, Studi umanistici, Scienze e Medicina. Sono stati elaborati solamente i dati pubblicati nei gruppi dell'Università degli studi di Cagliari. La ragione per cui ho escluso i dati ottenuti nei gruppi dell'Università di Sassari, che è l'unica altra università che esiste in Sardegna, è che a Sassari si parla il sassarese e non il sardo e gli interpellati parlavano quasi esclusivamente il sassarese. L'intervista è stata completamente strutturata (D'Agostino 2012) con i quesiti tendenti a svelare il grado di competenza e l'uso del sardo nel contesto familiare, informale e formale, atteggiamenti positivi o negativi verso la lingua e l'identità sarda e le opinioni sulla tutela, salvaguardia e la sopravvivenza del sardo. Sono state intervistate 43 persone di Cagliari, di cui 33 femmine e 10 maschi. A Nuoro invece sono state intervistate 11 persone, di cui 4 maschi e 7 femmine. Tutti gli intervistati sono studenti dell'Università di Cagliari. Inoltre, tutti gli intervistati e i loro genitori hanno vissuto tutta la loro vita a Cagliari e Nuoro, rispettivamente.

[5] https://www.treccani.it/enciclopedia/cagliari/ (3/10/2023)
[6] https://www.treccani.it/enciclopedia/nuoro/ (3/10/2023)

Per capire meglio l'attuale status sociolinguistico del sardo, in seguito presenterò la storia della Sardegna e come essa ha influito sullo sviluppo della lingua sarda.

2. Storia della lingua sarda

2.1.Sostrato

I Romani arrivarono sull'isola della Sardegna nel 238 a.C., dove in questo periodo, si parlavano altri idiomi di cui non esistono molti dati ma solo alcune tracce, soprattutto nei toponimi. Dall'ottavo secolo a.C. la Sardegna fu frequentata dai Fenici, che poi sul finire del sesto secolo furono sostituiti dai Cartaginesi, soprattutto nelle regioni costiere. I dati sul paleosardo sono scarsi visto che non esistono testi scritti dell'idioma di quell'epoca. Comunque, i confronti tra relitti paleosardi e relitti "iberici" nel basco hanno rivelato alcuni elementi iberici nel paleosardo. Il paleosardo ha anche qualche caratteristica in comune con l'antica lingua libica, cioè i dialetti berberi parlati nel nord Africa, da cui derivano[7] (Lupinu 2007).

2.2.Superstrato

Dal 456 al 534 d.C. i Vandali soggiogarono l'isola ma non troviamo le tracce di un superstrato bizantino nel sardo. Comunque, è importante sapere che durante questo periodo, come quello successivo bizantino, la Sardegna era amministrativamente unita all'Africa. Perciò, durante questo periodo il sardo fu influenzato piuttosto dal latino di origine nordafricana. Nel 534 d.C. la Sardegna cominciò a far parte dell'esarcato bizantino. Prima si credeva che l'influsso bizantino fosse solo limitato alle sfere amministrative ed ecclesiastiche, ma il bizantino anche influì le parole della vita quotidiana. Attenuatosi il potere del Bizanto, tra il nono e il decimo secolo nacquero i quattro giudicati di Gallura, di Cagliari, d'Arborea e di Torres. Dal 1000, Genova e Pisa gradualmente penetrarono l'isola, prima via la chiesa e poi anche via i cittadini che si trasferivano sull'isola. Pisa esercitò il suo influsso a Cagliari e Gallura, mentre Genova si espanse piuttosto a Torres, notevolmente nella città di Sassari. Per questa ragione, dall'undicesimo secolo si trovano delle parole italiane adattate al sistema fonetico sardo.

[7] https://www.treccani.it/enciclopedia/sardegna/ (3/10/2023)

Fu in questo periodo che cominciò a distinguersi il logudorese dal campidanese. Quest'ultimo subì più influsso dal pisano. Durante il periodo catalano-aragonese e spagnolo, di cui parleremo più in là, l'italiano fu spinto ai margini. L'uso si intensificò di nuovo dal 1720 in poi quando la Sardegna passò ai Piemontesi e diventò parte dello Stato italiano. Quest'influsso continua al giorno di oggi. Dal 1323 al 1720, la Sardegna fu soggetta al dominio catalano-aragonese e spagnolo. Linguisticamente, quest'influsso iberico lasciò la più grande impronta sul sardo da tutti i superstrati, soprattutto il catalano. Il catalano fu la lingua ufficiale dei conquistatori fino al 1479. Il loro influsso era il più grande nel meridione dell'isola, ma ci sono anche incisivi prestiti nel logudorese. Il catalano si affermò nelle città, soprattutto a Cagliari, mentre nei dintorni il sardo continuò a usarsi. Quanto allo spagnolo, la sua propagazione non fu tanto veloce quanto quella del catalano nel meridione, ed essa prese piede piuttosto nel settentrione[8] (Lupinu 2007).

2.3.Influsso italiano

La prima fase di italianizzazione era durante il periodo pisano e genovese (XII – XIV secolo), il pisano al Sud, il genovese al Nord. I dialetti italiani influirono il sardo prima del castigliano e il catalano. La seconda fase cominciò con il periodo sabaudo (XVIII secolo), quando si sostituisce lo spagnolo con l'italiano nella vita pubblica. Dall'800 l'italiano diventa la lingua dell'amministrazione e letteratura. L'alfabetizzazione obbligatoria in italiano, industrializzazione, le due guerre mondiali, i mass media, soprattutto la televisione, nel dopoguerra sono i fattori che hanno favorito l'italianizzazione. L'italiano comincia ad essere usato al posto del sardo (Hrvatin 2009).

[8] https://www.treccani.it/enciclopedia/sardegna/ (3/10/2023)

3. Quadro teorico e terminologia di base

3.1.Diglossia, dilalia, bilinguismo sociale, alternanza e commutazione di codice

Il linguista americano Ferguson (1959) ha coniato il termine *diglossia* nel 1959. La diglossia è una situazione linguistica in cui nell'ambito di una stessa comunità linguistica sono presenti due sistemi linguistici strutturalmente diversi, la varietà A (alta) e B (bassa) che vanno utilizzate nelle situazioni funzionali completamente diverse e ben demarcate. La varietà A gode di un maggior prestigio sociale, si usa nei contesti formali, scritti, scientifici, amministrativi, è codificata dalle grammatiche, è la lingua della scolarizzazione. La varietà B si usa nella vita quotidiana, le situazioni informali e familiari, non è usata per la scolarizzazione. La differenza tra la diglossia e il *bilinguismo sociale* è che nel bilinguismo sociale non esiste la differenziazione funzionale, mentre nella diglossia sì. L'esempio della diglossia sarebbero il tedesco e il tedesco svizzero nella Svizzera, dove esistono la versione alta e bassa, oppure l'arabo classico e l'arabo colloquiale. L'esempio del bilinguismo sociale sarebbero l'inglese e il francese in Canada (Dal Negro e Guerini 2007). La *dilalia* è la situazione linguistica in cui la varietà A si usa nelle situazioni comunicative in cui si usa anche la varietà B, ma non viceversa. Questa è la situazione che abbiamo nell'Italia d'oggi tra l'italiano e i dialetti. Peraltro, mentre nella diglossia la varietà B è la lingua della socializzazione, nella dilalia lo è la varietà A (è raro nel giorno d'oggi che i genitori si rivolgano ai bambini in dialetto) (Berruto 2004). La variazione strutturale nella diglossia e nella dilalia varia dalle lingue completamente diverse alle lingue imparentate ma diverse strutturalmente. L'evoluzione dalla diglossia alla dilalia è possibile e frequente, il che difatti è successo con l'italiano e i dialetti grazie alla diffusione dell'italiano via la scolarizzazione ed i mass media.
Esiste anche il *bidialettismo*, dove le varietà sono sociogeograficamente e strutturalmente vicine. È anche possibile il passaggio dal bidialettismo alla diglossia, dove le varietà cominciamo a distinguersi e usarsi negli ambiti diversi. Questo è successo con il latino e le lingue romanze che si sono sviluppate dal latino volgare, dove le due esistevano parallelamente durante un certo periodo (Berruto 2004). La commutazione di codice è il passaggio da una lingua all'altra all'interno del discorso di uno stesso parlante. L'alternanza di codice è il cambio di una lingua all'altra da un parlante bilingue a seconda

della situazione comunicativa. La commutazione di codice può essere intrafrasale (all'interno della stessa frase) o interfrasale (al confine tra due frasi). Di solito, la commutazione intrafrasale è dovuta alla mancata conoscenza della lingua, mentre quella interfrasale ha una funzione specifica, per lo più espressiva o comunicativa. Di solito si ricorre alla commutazione per esprimere un tono ironico o scherzoso o per esprimere un'emozione oppure per riformulare e chiarire. Inoltre, nei contesti più formali o anche nel parlare ai bambini si ricorrerebbe alla parlata considerata di più grande prestigio sociale. Nel caso dei parlanti sbilanciati, soprattutto giovani, la commutazione si usa solo ai fini scherzosi o espressivi, utilizzando le frasi brevi, intercalari, singole parole ecc. spesso accompagnati dall'intonazione, volume, risata per segnalare che sono utilizzati intenzionalmente[9] (Berruto, Cerruti 2019).

3.2.Legislazione linguistica in Italia

La legislazione linguistica in Italia è ripartita in tre livelli: la Costituzione, leggi e regolamenti regionali o provinciali. Gli articoli 3[10] e 6[11] della Costituzione italiana del 1948 si riferiscono alle questioni linguistiche («La legge tutela con apposite norme le minoranze linguistiche») e prevedono che le minorità linguistiche italiane sono protette dalla legge. Tuttavia, le uniche lingue che sono protette dalla Costituzione sono il francese nel Valle d'Aosta ("la lingua francese è parificata a quella italiana") [12] e il tedesco in Alto Adige ("la lingua tedesca è parificata a quella italiana").[13] Bisognava aspettare il 15 dicembre 1999 quando è entrata in vigore la legge nazionale 482.[14] Nell'articolo 2 della legge si dichiara che «la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo» (Dal Negro 2000; Orioles 2003; Dutto 2006; Toso 2008). Dunque, si possono distinguere le minorità iper-protette (germanofoni e francofoni) e le minorità riconosciute. Per di più, benché l'Italia abbia

[9] https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (3/10/2023)
[10] https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3 (3/10/2023)
[11] https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-6 (3/10/2023)
[12]Statuto della Valle d'Aosta, Art. 38 https://www.consiglio.vda.it/app/statuto (3/10/2023)
[13] Statuto di Autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, Art. 99 https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=391 (3/10/2023)
[14] https://www.parlamento.it/parlam/leggi/99482l.htm (3/10/2023)

firmato la Carta Europea delle Lingue Minoritarie del 5 Novembre 1992[15] e la Convenzione-quadro Europea per la Protezione delle Minoranze Linguistiche Nazionali del 1 Febbraio 1995[16], non le ha mai applicate. Inoltre, molte regioni hanno le proprie leggi regionali. Le cosiddette minoranze nazionali, come il francese in Valle d'Aosta, il tedesco in provincia di Bolzano e lo sloveno nelle province di Gorizia e Udine sono state protette da una serie di accordi internazionali già dal dopoguerra. In Sardegna, il sardo è protetto dalla legge nazionale 482/1999 e dalla legge regionale 26/1997.[17] La LR 26/1997 prevede il sardo come la seconda lingua ufficiale con l'italiano sul territorio della regione e la LN 482/1999 prevede l'insegnamento del sardo nelle scuole[18] (Hrvatin 2009).

[15] https://rm.coe.int/168007c095 (3/10/2023)
[16] https://rm.coe.int/168007cdd0 (3/10/2023)
[17] https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_19_20091130171706.pdf (3/10/2023)
[18] https://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (3/10/2023)

3.3.Problemi della pianificazione e della deriva linguistica

"La pianificazione linguistica è l'insieme delle misure (linguistiche, legislative e sociali) che si adottano per alterare deliberatamente la composizione del repertorio linguistico di una comunità".[19] Il compito della pianificazione linguistica è per lo più la tutela e rivitalizzazione delle lingue di minoranza o le lingue minacciate dalle lingue di colonizzazione come le lingue indigene (Dal Negro e Guerini 2007). La pianificazione linguistica si divide in *pianificazione del corpus* (ingl. *corpus planning*) e *pianificazione dello status* (ingl. *status planning*) (Haugen 1983). Nella pianificazione del corpus si lavora sulla codificazione della lingua, l'ortografia, la fonetica, la morfologia, la sintassi, il lessico perché la lingua possa assumere le funzioni destinate che prima di quest'operazione non possedeva (ad esempio poter essere utilizzata nei contesti formali). Ad esempio, in Italia la standardizzazione delle lingue (pianificazione del corpus) riconosciuta dalla legge nazionale 482/1999 è molto variata. Alcune minoranze come il francese, il tedesco, lo sloveno, il catalano hanno come lingua 'tetto' delle lingue internazionali standardizzate. Altre, come il sardo, il ladino, il friulano non avendone una, hanno provato di creare i propri standard con esiti misti. La pianificazione dello status sono tutte quelle norme e legislazioni destinate ad aumentare o preservare il prestigio di una lingua (Fishman 1987; McCarty 2018). La pianificazione di acquisizione (ingl. *acquisition planning*) sono le operazioni per facilitare la penetrazione della lingua nella società, ad esempio introducendola nelle scuole. In particolare, quelle regioni italiane che erano prima tutelate della legge 482/1999, hanno dei sistemi scolastici bilingui e sono protetti anche via i media regionali bilingui.
In Sardegna, l'applicazione della legge regionale 26/1997 si è mostrata abbastanza lenta nel dominio della pianificazione dello status, come la reintroduzione dei toponimi locali o l'uso della segnaletica stradale in sardo, fino ad oggi incompleti. Quanto alla pianificazione del corpus, le si è prestato più attenzione (come si vedrà più avanti nel capitolo sulla lingua sarda unificata). La grammatica prescrittiva e ortografia codificata portano alla stabilità della lingua scritta è di conseguenza la lingua parlata poiché il sistema d'istruzione usa la lingua scritta come il modello per la lingua parlata (Marongiu

[19] https://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (3/10/2023)

2019). Perciò, il numero dei progetti dedicati alla promozione della lingua sarda sono aumentati dalla introduzione della legge, così tanto che la Sardegna ha superato la regione di Friuli-Venezia Giulia in questo riguardo (Iannàccaro, 2010; Dal Negro e Dell'Aquila, 2010; Marongiu 2019). Questi progetti comprendono l'insegnamento formale del sardo, uso del sardo come lingua veicolare e i progetti culturali. Si sono registrati degli atteggiamenti positivi verso il sardo e l'aumento del prestigio tra le famiglie incluse in questi progetti, però non esistono dei dati analizzabili né sistematici (Marongiu 2019). Questi tipi di interventi sono necessari perché le lingue di minoranza sono minacciate dalle lingue dominanti sul territorio e in pericolo di perdita di funzioni e uso. Questo fenomeno dove i parlanti di una lingua gradualmente smettono di utilizzare la lingua minoritaria in favore di una lingua più dominante si chiama la *deriva linguistica* (ingl. *language shift*) (Fishman 1991 e 2001). Il linguista Joshua Fishman ha ideato otto stadi (si veda immagine 2) d'inversione di deriva linguistica (ingl. *reversing language shift*). Come si vede dalla tabella, prima è importante acquisire una solida diglossia, che solo in una seconda fase potrebbe essere superata. La fase cruciale è il n. 6 in cui la lingua si trasmette intergenerazionalmente. Questo va contro il pensiero dominante delle comunità e amministrazioni, che spesso cominciano con l'ufficializzazione esterna della lingua. Comunque, quest'ultima è necessaria per aumentare il prestigio della lingua.

Tab. 1 **Gli otto stadi individuati da Fishman**

PASSAGGI PER IL REVERSING LANGUAGE SHIFT (RLS) (lo schema va letto dal basso in alto – da 8 a 1, secondo la gravità della situazione)
1. Scuola, lavoro, *mass media* e ambito legale al massimo dello sviluppo su scala nazionale
2. *Mass media* e ambito legale a livello locale/regionale
3. Ambito di lavoro locale/regionale (non semplice vicinato), sia fra X-foni, sia fra Y-foni
4a. Scuole pubbliche per bambini X-foni che offrono istruzione in X-ico, ma sostanzialmente sotto il controllo di istituzioni Y-che
4b. Scuole al posto dell'educazione obbligatoria e sostanzialmente sotto il controllo X-ico
II. RLS per trascendere la diglossia (una volta radicata) ↑
5. Scuole per l'acquisizione dell'alfabetizzazione, per vecchi e giovani e non al posto dell'educazione obbligatoria)
6. L'ambito intragenerazionale e demograficamente concentrato casa-famiglia-vicinato: la base per la trasmissione della madrelingua
7. Interazioni culturali in X che coinvolgano principalmente le vecchie generazioni all'interno della comunità
8. Ricostruzione dell'X e dell'acquisizione adulta dell'X
I. RLS per raggiungere la diglossia ↑
(da Dell'Aquila & Iannàccaro 2004: 156, con adattamenti; X / X-ico e così via si riferiscono alla lingua oggetto di PL, e Y e derivati alla lingua dominante dell'area)

Immagine 2: Gli otto stadi d'inversione di deriva linguistica secondo Fishman[20]

Alcuni linguisti (e.g. Grin 1997; Grin e Vaillancourt 1997a e 1997b; Henrion 1996; Nelde 1997) hanno criticato troppa enfasi che Fishman mette sullo stadio 6. Secondo loro, la perdita di valore socioeconomico è una delle ragioni più importanti di morte di una lingua. I genitori smettono di parlare con i figli nella lingua minoritaria sperando che questo permetterà ai loro figli di salire nella scala sociale. Se il prestigio sociale e la gamma di funzioni in cui la lingua minoritaria può essere usata sono aumentati, questo condurrebbe i genitori di trasmettere la lingua intergenerazionalmente (Darquenes 2007). Mentre, Berruto (2004) ritiene che una lingua sia morta quando non è più la lingua di socializzazione primaria dei bambini, cioè quando i genitori smettono di trasmetterla ai bambini. La commutazione di codice accelera i processi di rilessificazione, indebolisce

[20] https://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (3/10/2023)

strutturalmente la lingua meno forte in quanto perde gradualmente la produttività morfologica (Myers-Scotton 1997, 2002; Bokamba 1997). La rilessificazione del sardo verso l'italiano indicherebbe scarsa competenza dei suoi parlanti ma anche della scarsa produttività della lingua. Visto che il sardo è ormai limitato ai domini informali e rurali, ha mancato di sviluppare intere aree semantiche, come il vocabolario legato alla tecnologia e l'industria (Marongiu 2010). L'inadeguatezza di una lingua di rispondere ai bisogni comunicativi e descrivere la realtà sono le cause principali della deriva linguistica se non di perdita della lingua minoritaria (ingl. *language loss*) (Marongiu 2019). L'apprezzamento e l'attaccamento verso la lingua minoritaria potrebbe rivitalizzare e mantenere questa lingua (ingl. *language loyalty*) (Fishman 1966), però non è evidente se questo si traduce nella trasmissione intergenerazionale. In realtà, il sardo sembra più essere considerato come uno strumento verso le conoscenze di passato che il mezzo di comunicazione (Marongiu 2019). In sintesi, si deve intervenire in modo tale che il sardo cominci ad essere usato nei domini informali e familiari, di modo che continui ad essere il mezzo comunicativo dei giovani, favorendo così la trasmissione intergenerazionale (Marongiu 2019).

4. La situazione sociolinguistica in Sardegna oggi

Oltre la lingua sarda, nell'isola di Sardegna è in uso prevalente l'italiano regionale sardo (IRS), il che è una varietà d'italiano comune fortemente marcata dal sardo al livello fonetico, morfosintattico e lessicale.[21] Questa varietà d'italiano è usata anche da quelli che non parlano il sardo. Mentre il numero dei parlanti sardi sta sempre diminuendo, il numero dei parlanti dell'IRS sta aumentando.

A seconda dalle zone geografiche, strati sociali, educazione e l'età dei parlanti, la situazione linguistica in Sardegna può essere caratterizzata da (Marongiu 2019):

1.Bilinguismo e diglossia instabile tendente alla dilalia sardo-italiano nelle zone rurali. Il bilinguismo e diglossia sono più stabili nelle regioni centrali della Sardegna mentre la dilalia sardo-italiano è più comune nelle aree peri-urbane della Sardegna.

2. Tra i giovani si nota la deriva linguistica verso il monolinguismo in italiano dovuto alla mancata trasmissione intergenerazionale. Comunque, anche da questi parlanti monolingui è presente la commutazione di codice in sardo e anche competenza passiva nel sardo a seconda della distribuzione diastratica e diatopica. La deriva linguistica è più evidente nelle zone urbane, mentre nelle zone rurali tra gli abitanti più istruiti si possono incontrare parlanti bilingui.

3.Diglossia in italiano, dove l'italiano comune è la varietà alta e l'italiano regionale sardo la varietà bassa a seconda della distribuzione diafasica e diamesica.

4.Dilalia tra l'italiano regionale sardo e l'italiano comune tra i parlanti scolarizzati.

A causa del boom economico e il processo di italianizzazione nel secondo dopoguerra, le parlate locali hanno perso il loro prestigio. La situazione linguistica in Sardegna in questo periodo è cominciata a spostarsi dalla diglossia instabile alla dilalia. L'italiano si usava nell'istruzione, amministrazione e chiesa, mentre il sardo era riservato ai domini informali e familiari. L'italiano è cominciato ad essere usato come lingua veicolare tra i parlanti di diverse varietà di sardo, anche se esse erano reciprocamente comprensibili in quel periodo. Questo ha portato al maggior isolamento delle varietà sarde il che ha condotto alla diminuzione delle competenze linguistiche e funzionali e dell'interesse a trasmettere il

[21] https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-sardegna_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (3/10/2023)

sardo alle nuove generazioni, soprattutto nei centri urbani e le classi medie. A partire dagli anni '70, si registra di più in più la dilalia in favore dell'italiano e l'italiano è cominciato ad essere usato anche in contesti informali. Inoltre, molti genitori hanno deciso di insegnare esclusivamente l'italiano come la prima lingua ai loro figli, il che ha marcato la deriva linguistica verso il monolinguismo in italiano in Sardegna. Negli anni '90, un'indagine commissionata dall'Unione Europea ha mostrato che il sardo era in regressione d'uso già da due generazioni e che per salvarlo erano necessari interventi urgenti. Il riconoscimento del sardo dalla LG 26/1997 ha aumentato il suo prestigio nella società sarda e di conseguenza aperto il dibattito accademico, politico, culturale e aumentato la produzione culturale in sardo e la diffusione del sardo in scuola.

4.1.La lingua sarda unificata

Occorre comunque evidenziare che il più grande problema è la frantumazione del sardo, perché esistono molte varietà ed è difficile comunicare fra di loro. Il sardo non ha mai avuto una koiné sovraregionale che faciliterebbe la comunicazione tra differenti regioni. Per cavalcare questo problema della comunicazione, la Regione ha creato la Limba Sarda Unificata (Blasco Ferrer 2001), introdotta nel 2001. Comunque, essa era criticata per essere troppo artificiale e troppo basata sulla varietà logudorese centrale. Si cercava di evitare questi errori con la Lingua Sarda Comuna[22] introdotta nel 2006. Essa doveva essere non una nuova versione ma una norma scritta complementare. Si usavano le forme reali, usate nell'orale. Ad esempio, tra limba e lingua, si è scelta la forma più vicina al sardo, dunque limba. Ma anche questa varietà è stata criticata per essere artificiale e non usata da nessuno[23] (Hrvatin 2009).

[22] https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_72_20060418160308.pdf (3/10/2023)
[23] https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-sardi_(Enciclopedia-dell'Italiano) (3/10/2023)

5. Analisi dei risultati

In questo paragrafo saranno presentati i risultati dell'analisi quantitativa dei dati raccolti tramite il questionario Facebook.

5.1. Autobiografie (socio)linguistiche

Una delle domande poste agli intervistati è stata quella della loro prima lingua. Per la maggioranza degli intervistati di entrambi i gruppi la prima lingua è l'italiano (si vedano fig. 1 e 2). Tuttavia, a Nuoro si nota un doppio numero di madrelingua sardi rispetto al gruppo di Cagliari, benché neanche a Nuoro questo tasso non superi il 30%. A Cagliari, il 74% dichiara di parlare l'italiano, il 13% l'italiano e il sardo, il 9% il sardo. A Nuoro, il 63% dichiara di parlare l'italiano, il 27% il sardo, il 9% l'italiano e il sardo.

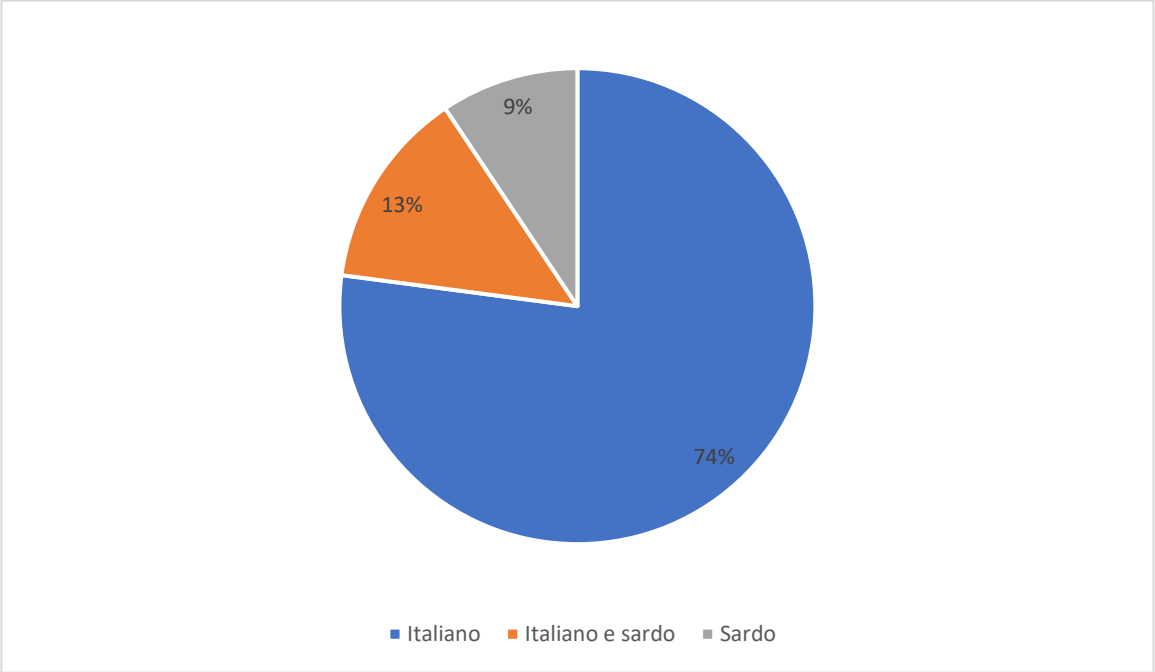


Figura 1: *Percentuale di informanti di Cagliari che dichiarano l'italiano come la loro prima lingua*

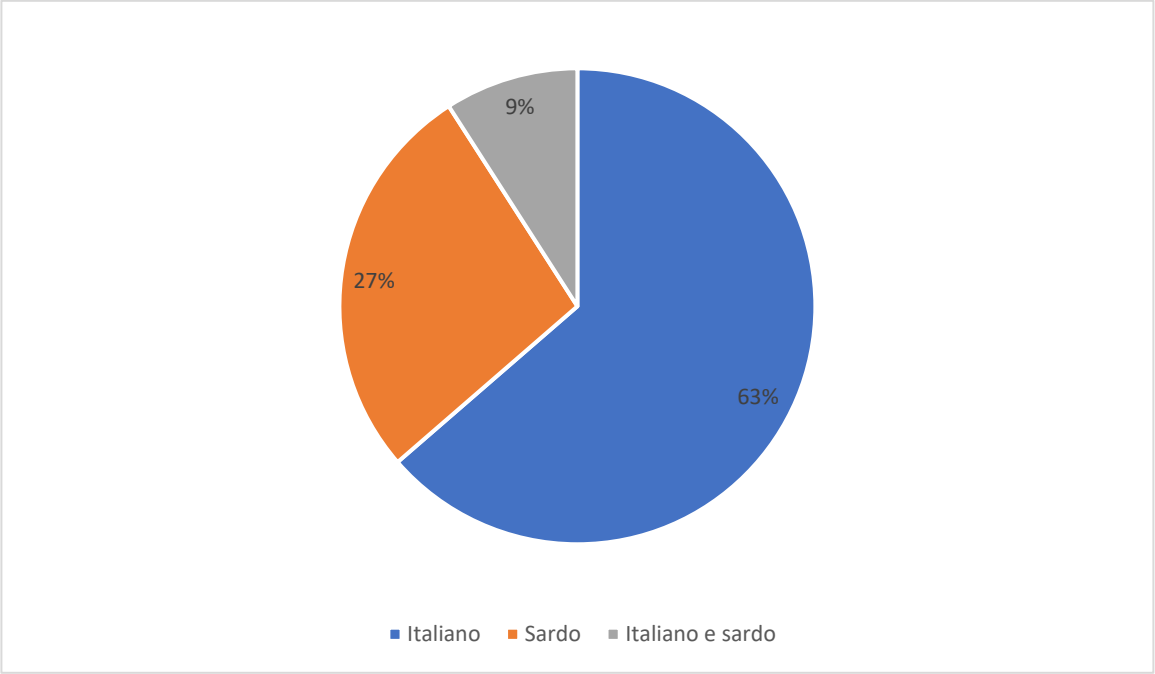


Figura 2: Percentuale di informanti di Nuoro che dichiarano l'italiano come la loro prima lingua

Invece quando chiesti se parlano o no il sardo, rispetto a Cagliari, il 20% in più di intervistati a Nuoro rispondono di parlarlo, il che ammonta alla cifra imponente di 81% (si vedano fig. 3 e 4). A Cagliari, il 58% dichiara di parlare il sardo, di non parlarlo dichiara il 4% e il 37% risponde di parlarlo un po'. A Nuoro, di parlarlo risponde l'81%, un po' il 18%.

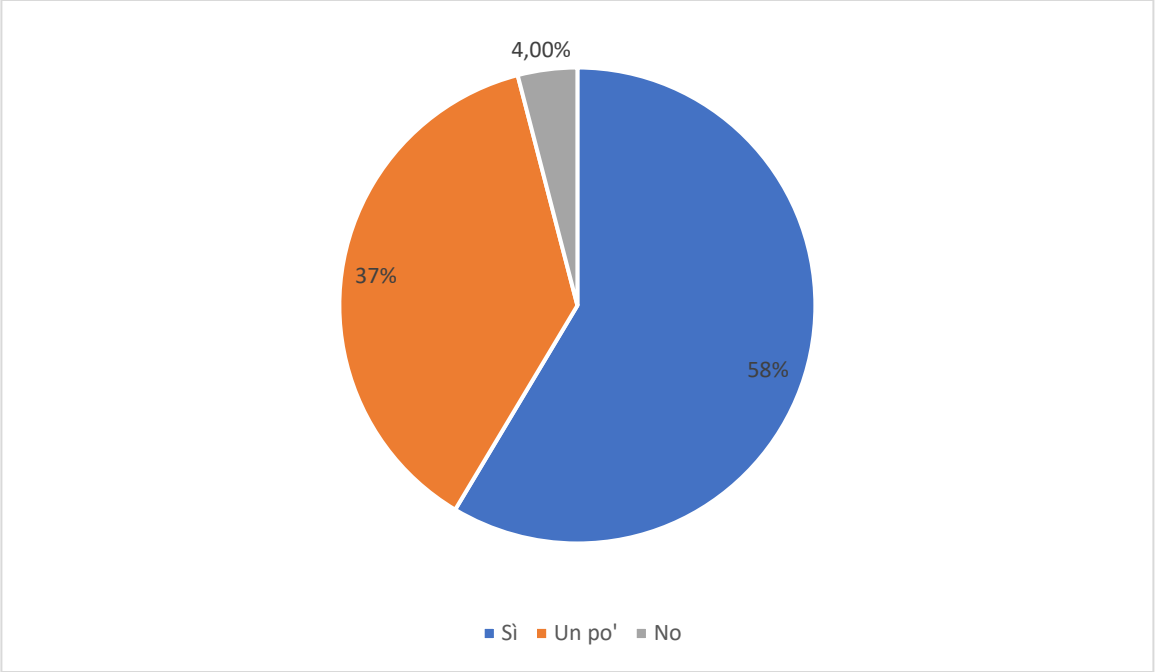


Figura 3: Percentuale di informanti di Cagliari che dichiarano di parlare il sardo

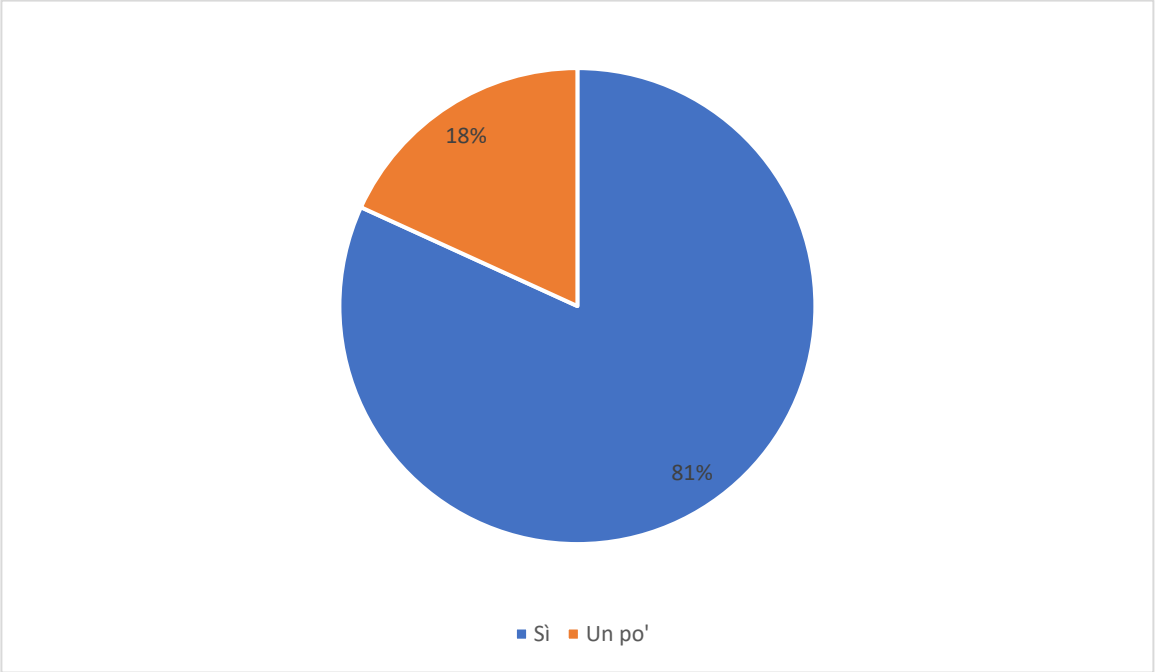


Figura 4: Percentuale di informanti di Nuoro che dichiarano di parlare il sardo

Tuttavia, abbiamo trovato importante entrare nel merito della questione, cosicché abbiamo chiesto agli intervistati di valutare la loro conoscenza attiva e passiva del sardo, cioè la capacità di parlare, capire, scrivere e leggere su una scala da 1 a 10.

I risultati di questa autovalutazione si sono rivelati abbastanza significativi, visto che a Cagliari la maggioranza degli intervistati dichiara di parlare il sardo su una scala da 1 a 5, quindi con una scarsa competenza, anche se quando chiesti se parlavano il sardo, quasi il 60% aveva risposto di sì. A Nuoro i risultati sono ancora più interessanti, visto che solo un terzo degli intervistati dichiara di parlare il sardo con una competenza elevata. A Cagliari, il 58% dichiara di conoscerlo da 1 a 5, il 25% dichiara una conoscenza elevata su una scala da 8 a 10, il 17% dichiara una conoscenza intermedia, da 6 a 7 (si veda fig. 5). A Nuoro, il 37% dichiara di parlare il sardo su una scala da 6 a 8 e in quasi ugual misura, cioè il 36% dichiara di parlarlo su una scala da 3 a 5. Il 27% dichiara di possedere la conoscenza del sardo su una scala da 9 a 10 (si veda fig. 6).

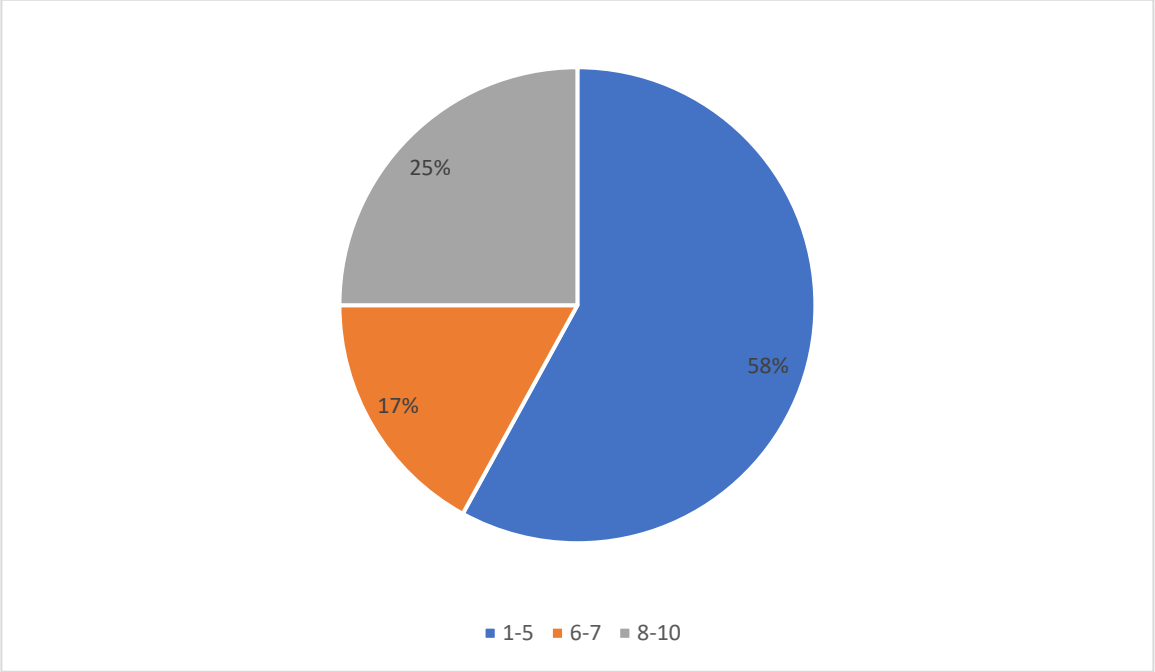


Figura 5: Autovalutazione della competenza in sardo degli informanti sulla scala da 1 a 10 (Cagliari)

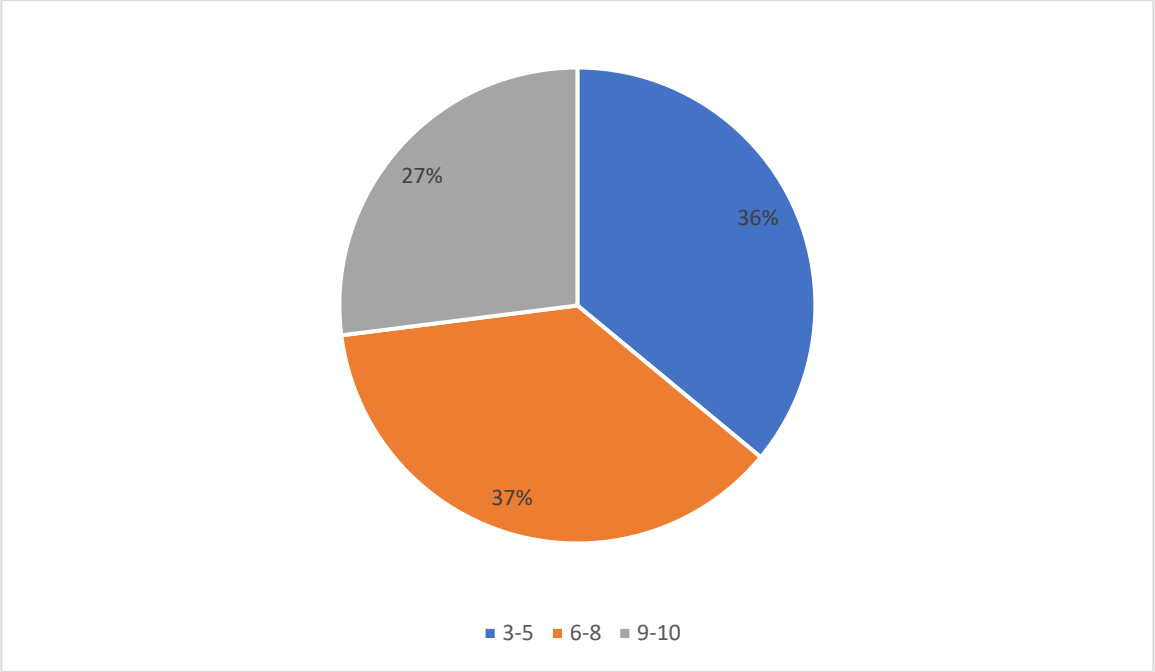


Figura 6: Autovalutazione della competenza degli informanti in sardo sulla scala da 1 a 10 (Nuoro)

A Cagliari, per quanto riguarda la capacità della comprensione del sardo, i risultati sono sempre scoraggianti visto che quasi la metà degli interpellati rivela di conoscerlo su una scala da 1 a 5 (si veda fig. 7). Il 46% rivela di conoscerlo su una scala da 1 a 5, il 28% su una scala da 6 a 8, e il 22% su una scala da 9 a 10. A Nuoro, i risultati si mostrano più incoraggianti visto che la metà degli intervistati dichiara di essere in grado di capire il sardo con una competenza elevata (si veda fig. 8). Il 18% capisce il sardo ad un livello 4, il 27% su una scala da 7 a 8 e il 54% su una scala da 9 a 10.

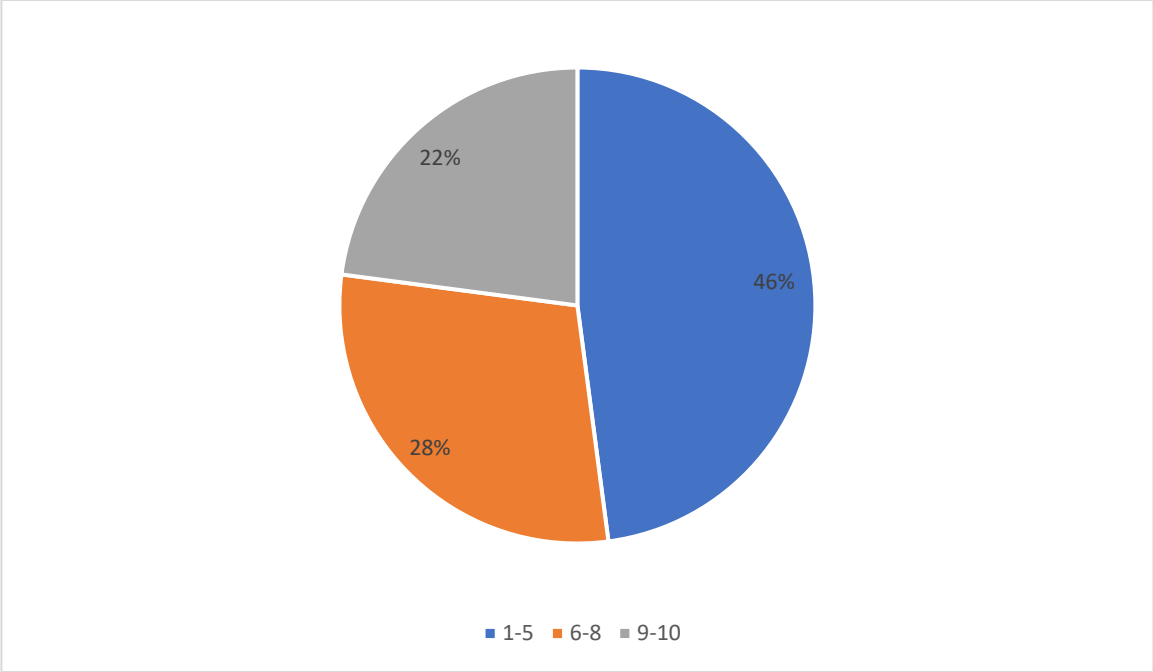


Figura 7: Autovalutazione della comprensione del sardo a Cagliari

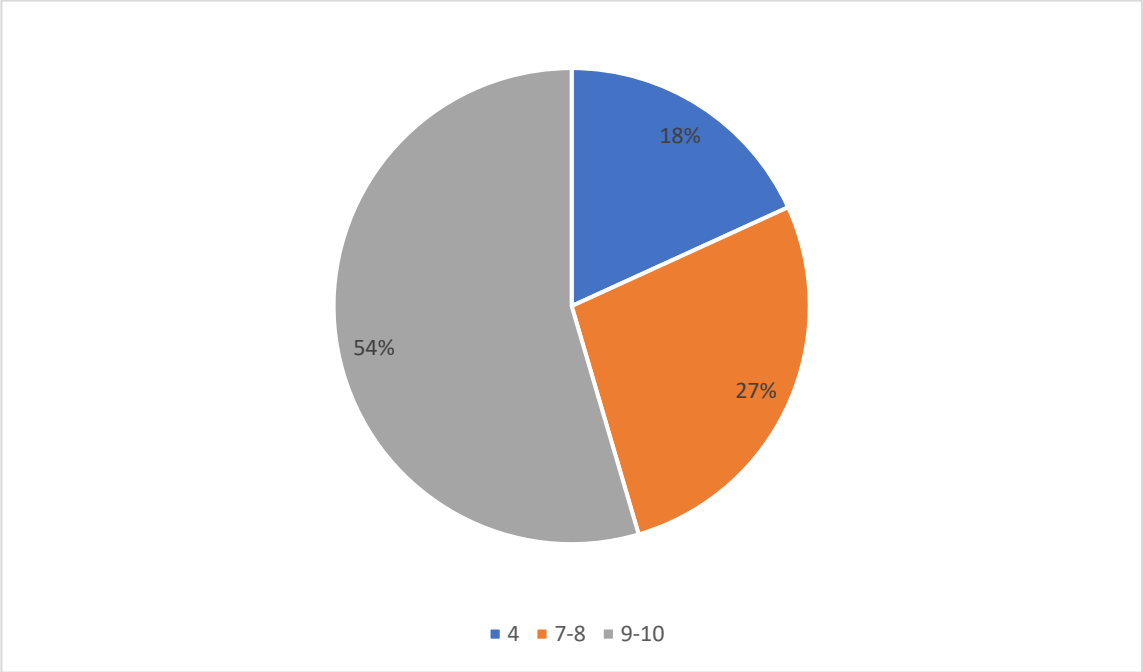


Figura 8: Autovalutazione della comprensione del sardo a Nuoro

A Cagliari la stessa tendenza si continua anche con la competenza di lettura del sardo, dove quasi la metà svela una scarsa competenza di lettura (si veda fig. 9). Su una scala da 1-5 dichiara il 47%, su una scala da 6 a 8 il 40% e su una scala da 9 a 10 il 13%. Mentre

a Nuoro, i risultati sono invertiti, quasi la metà degli intervistati è in grado di leggere il sardo con una competenza elevata (si veda fig. 10); su una scala da 3 a 5 il 27%, da 7 a 8 il 27% e da 9 a 10 il 45% degli intervistati.

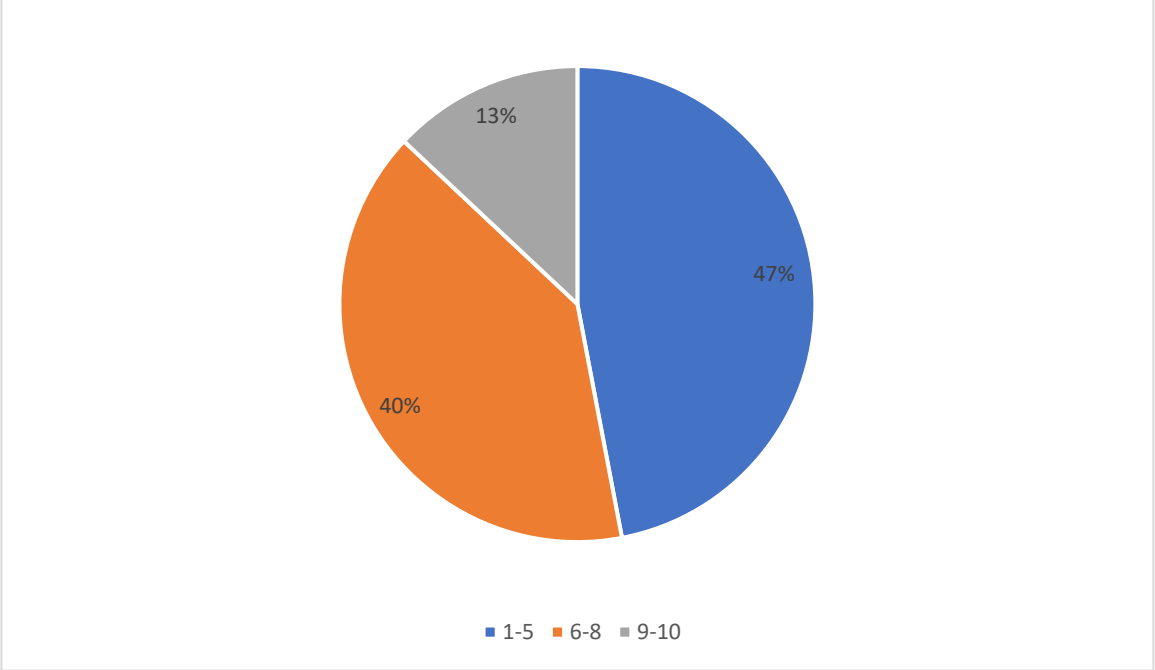


Figura 9: Autovalutazione della lettura del sardo degli informanti di Cagliari

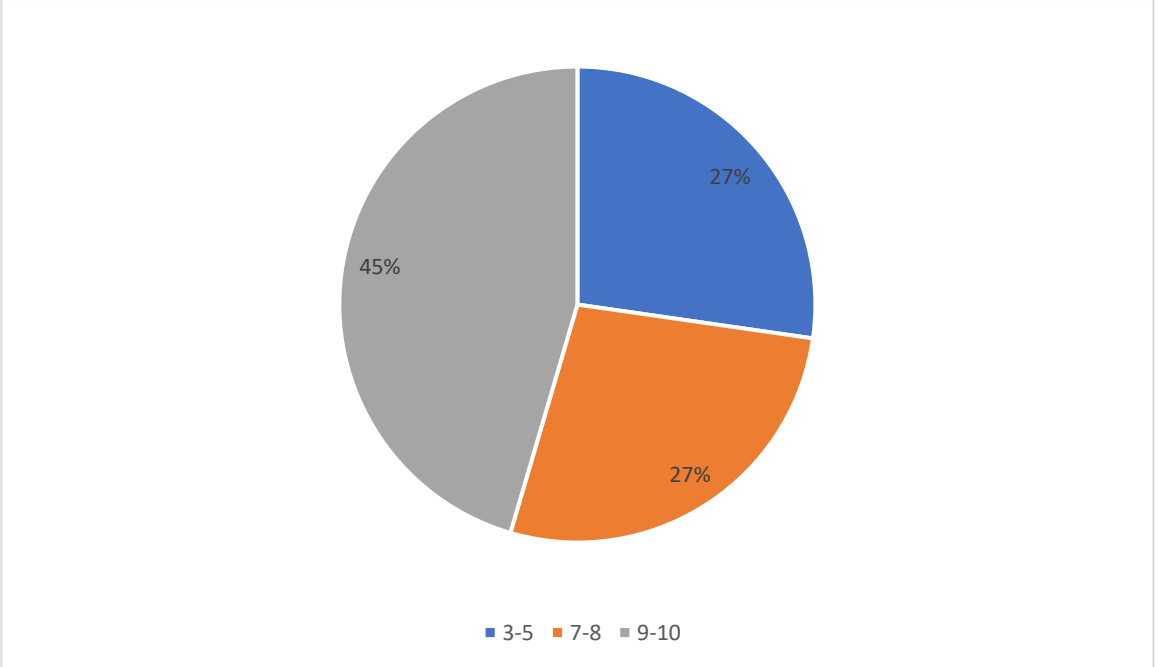


Figura 10: Autovalutazione della lettura del sardo degli informanti di Nuoro

Comunque, per quanto riguarda la competenza della scrittura del sardo, le percentuali quasi pareggiano per entrambi i gruppi, poiché tutti e due i gruppi dichiarano di possedere una bassa competenza di scrittura. Va notato che questo fenomeno è sicuramente dovuto al fatto che il sardo è una lingua prevalentemente parlata e non scritta, soprattutto visto che solo di recente esistono degli sforzi di introdurre un'ortografia ufficiale. A Cagliari il 73% dichiara di avere le capacità di scrittura del sardo su una scala da 1 a 5, mentre il 27% dichiara di avere una competenza da 6 a 8 (si veda fig. 11). A Nuoro, il 63% dichiara di avere le capacità su una scala da 2 a 5, il 27% da 6 a 8 e il 9% chiara di avere il massimo livello 10 di scrittura (si veda fig. 12).

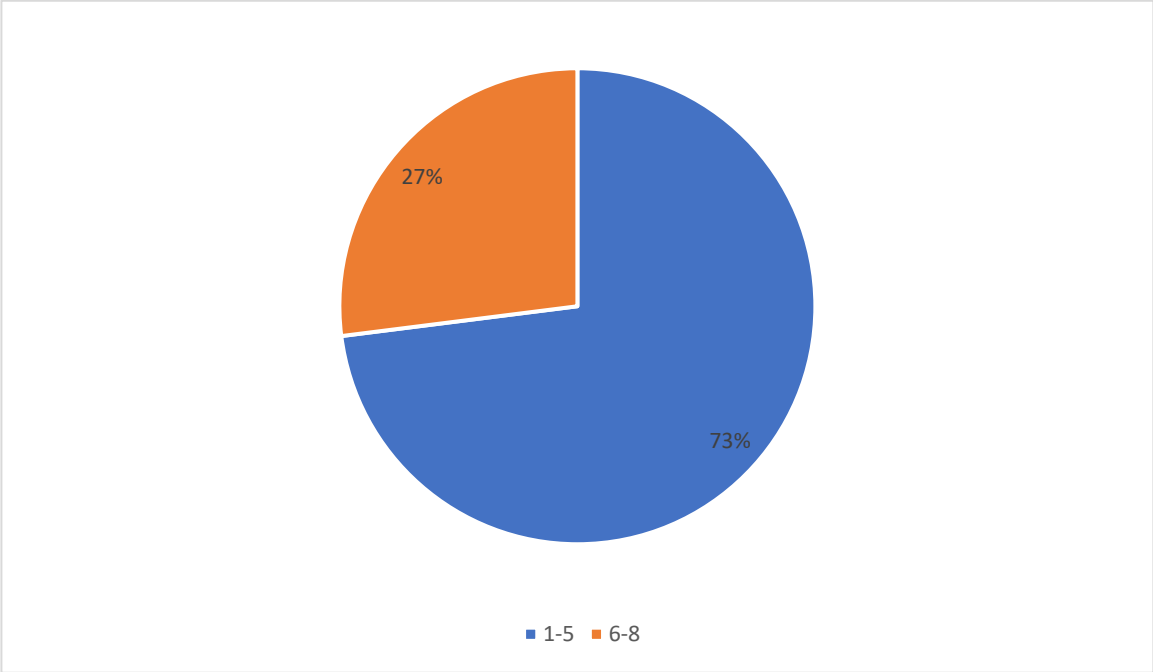


Figura 11: Autovalutazione della scrittura del sardo degli informanti di Cagliari

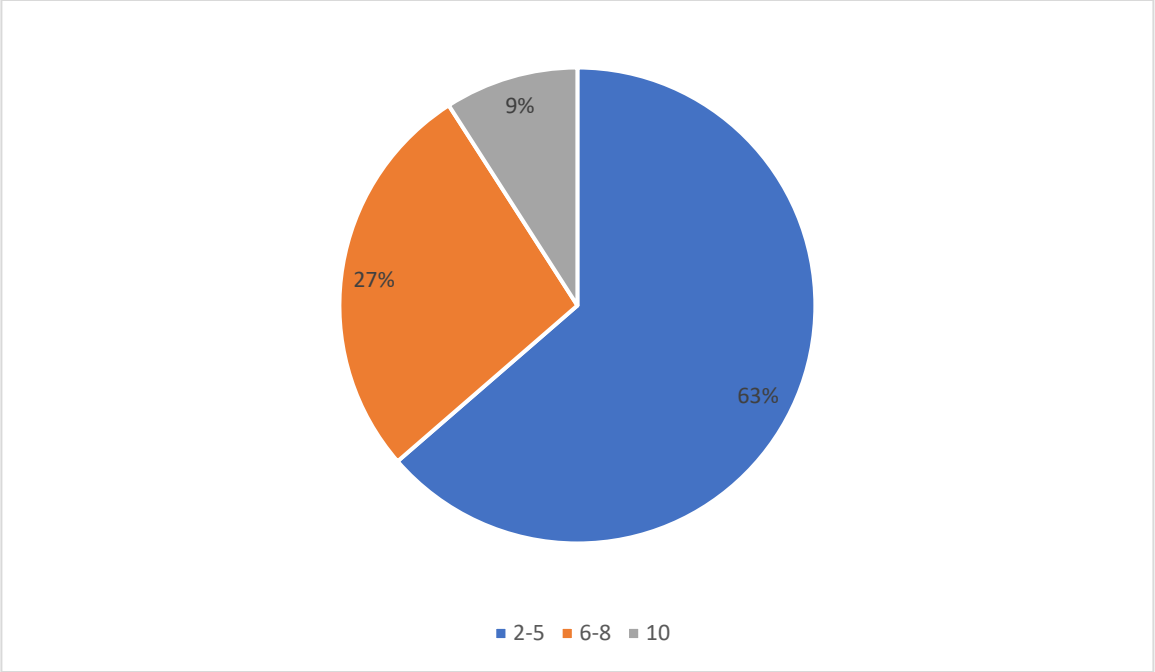


Figura 12: Autovalutazione della scrittura del sardo degli informanti di Nuoro

A Cagliari, l'82% dichiara di aver imparato il sardo a casa, sia dai genitori, sia dai nonni (il 24% specifica che si trattava dei nonni). Solo il 5% hanno risposto di aver seguito un corso di sardo, l'11% dagli amici. A Nuoro, tutti hanno imparato il sardo a casa. In questa indagine ci interessava anche la motivazione degli informanti di imparare la lingua sarda. Tutti e due i gruppi sono motivati in quasi uguale misura nel voler imparare o migliorare il sardo. A Cagliari il 67% dichiara di voler migliorare o imparare il sardo su una scala da 8 a 10, il 20% dichiara di voler migliorare o imparare il sardo su una scala da 6 a 7, il 9% dichiara di voler migliorare o imparare il sardo su una scala da 3 a 5 (si veda fig. 13). A Nuoro, il 63% degli intervistati desidera migliorare il sardo a livello massimo di 10, il 18% su una scala da 7 a 8, il 9% ad un livello di 5 e il 9% non ha nessun desiderio di migliorare il sardo (si veda fig. 14).

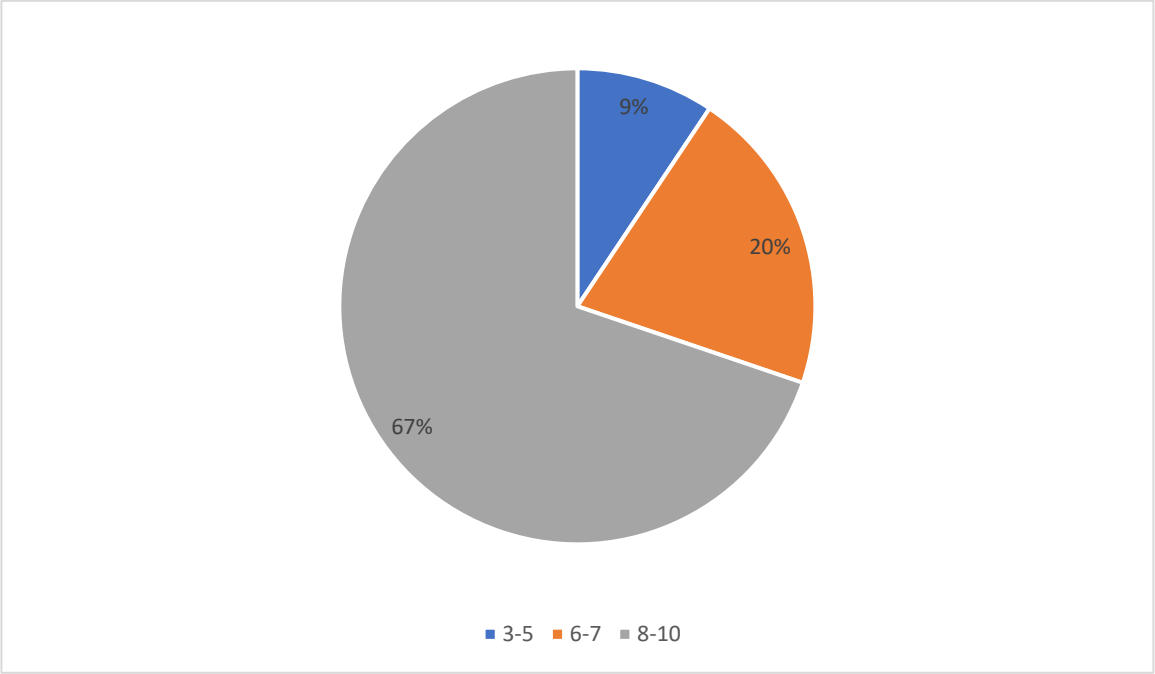


Figura 13: Percentuale di informanti di Cagliari che dichiarano di voler migliorare o imparare il sardo

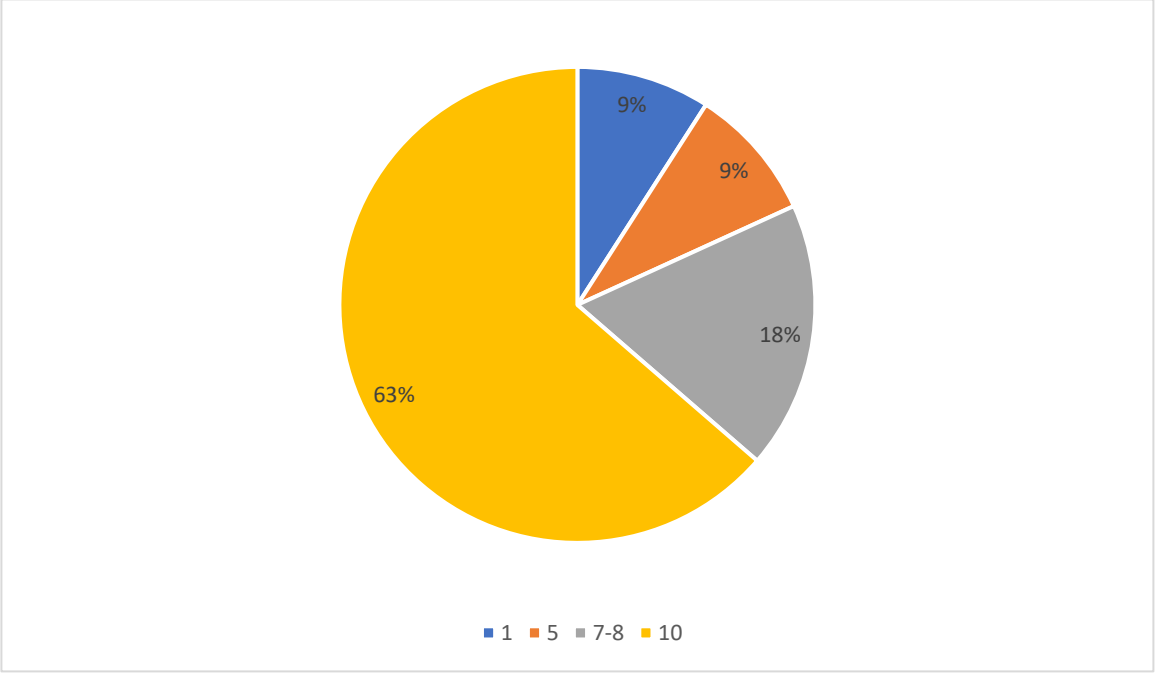


Figura 14: Percentuale di informanti di Nuoro che dichiarano di voler migliorare o imparare il sardo

A Cagliari, il 95% dichiara che vorrebbe insegnare il sardo ai loro figli, ma molti rammaricano l'insufficiente conoscenza del sardo e temono di non poter farlo. La ragione più spesso fornita è che il sardo fa parte dell'identità e della cultura sarda, e perciò è importante che sia trasmesso. A Nuoro, il 100% degli interpellati svela che vorrebbe insegnare il sardo ai loro figli. A Cagliari, il 95% degli intervistati dichiara di rammaricare il fatto che il sardo non gli sia stato trasmesso affatto o sufficientemente. Comunque, alcuni rivelano che neanche i genitori non avevano una sufficiente conoscenza del sardo, oppure parlavano diverse varietà di sardo tra loro. A Nuoro, il 45% risponde di sì; gli altri sono contenti con il livello di sardo che gli è stato trasmesso.

5.2.Uso delle lingue nel contesto familiare

A Cagliari, il 39% parla esclusivamente l'italiano con i genitori, il 34% il sardo e l'italiano, il 18% specifica che ricorre alla commutazione di codice sia quando parla l'italiano sia quando parla il sardo (intercalari, singole parole, esclamazioni) (si veda fig. 15). A Nuoro, il 45% parla l'italiano e il sardo con i genitori, il 27% l'italiano, il 27% il sardo (si veda fig. 16). Comunque, vista la scarsa competenza riportata sopra, non è chiaro in quanta misura gli interpellati riescono ad esprimersi compiutamente in sardo, oppure si tratta semplicemente della commutazione di codice, con i ricorsi agli intercalari in sardo mentre parlano l'italiano.

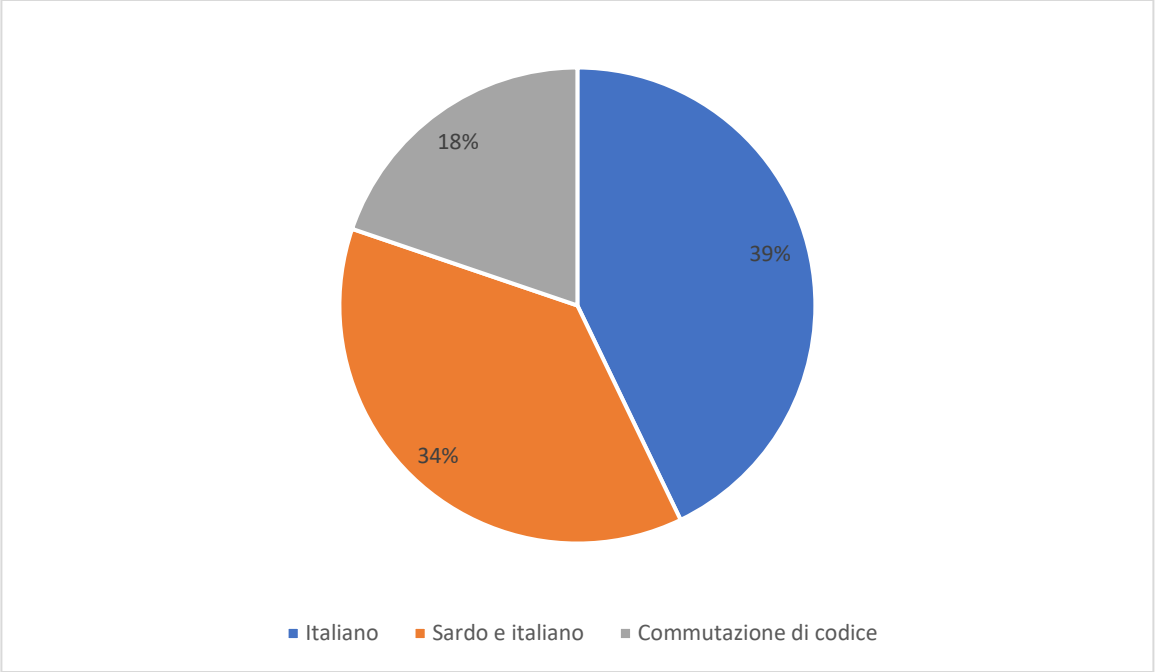


Figura 15: Lingua che gli informanti di Cagliari parlano con i genitori

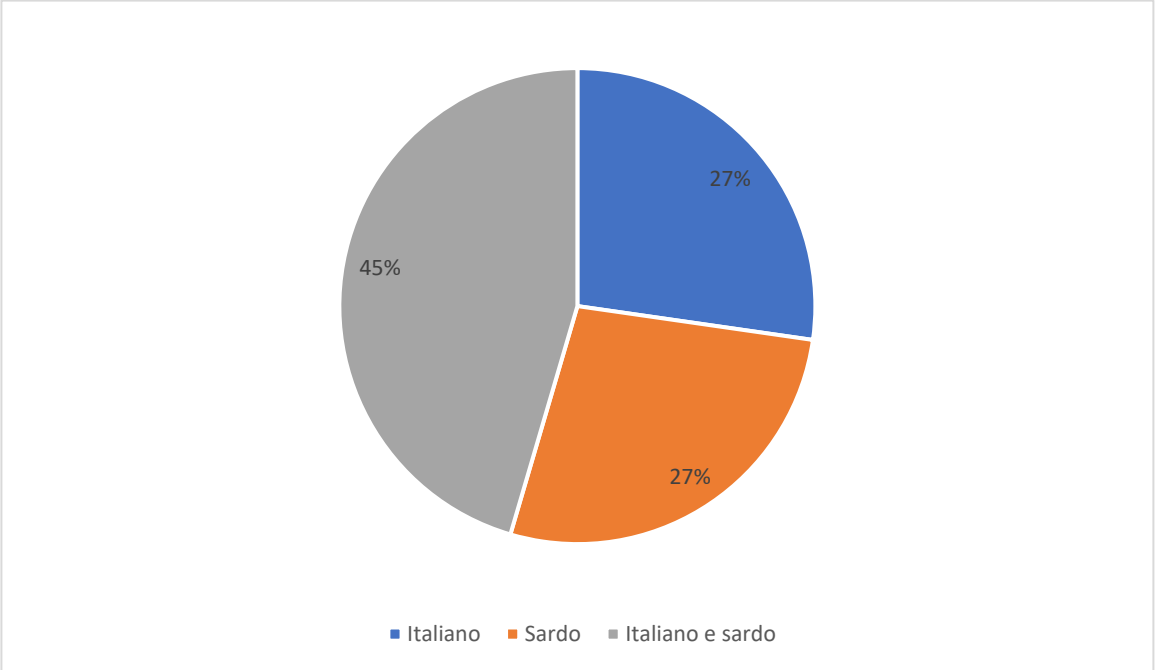


Figura 16: Lingua che gli informanti ci Nuoro parlano con i genitori

A Cagliari, il 34% risponde che parla l'italiano e il sardo con i fratelli/le sorelle di quegli intervistati che li hanno (si veda fig. 17). Il 44% risponde di parlare solo l'italiano. Il 13% dice di usare qualche battuta di sardo mentre parla l'italiano. A Nuoro, il 45% parla

l'italiano e il sardo con i fratelli/le sorelle, il 36% parla solo l'italiano, il 18% solo il sardo (si veda fig. 18).

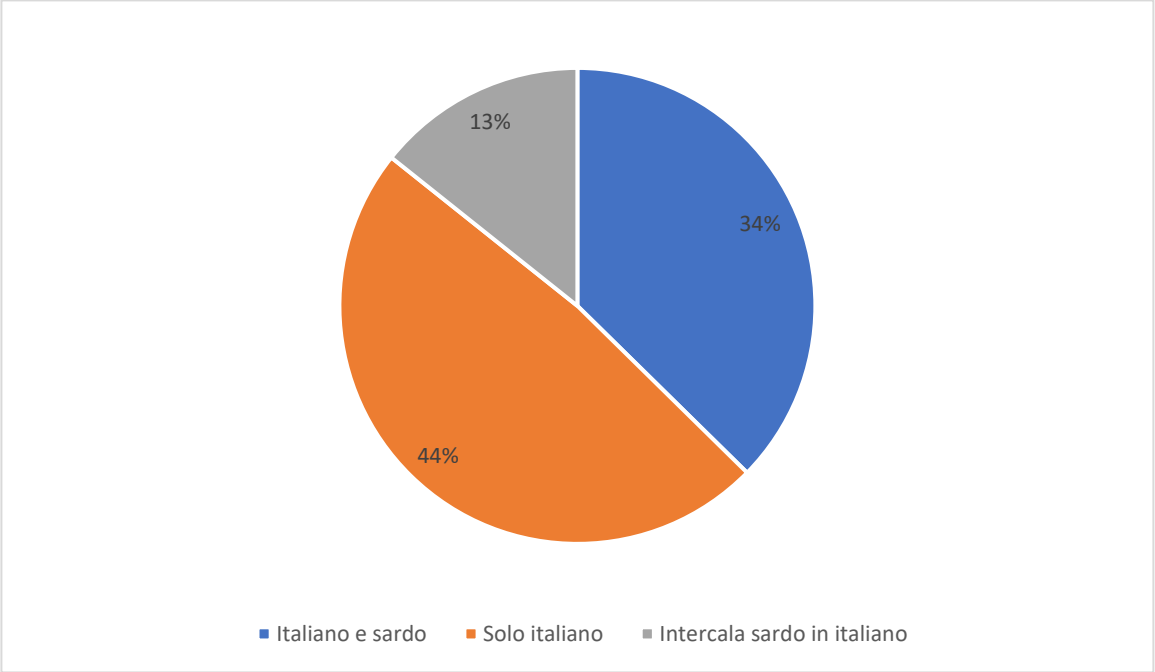


Figura 17: Lingua che gli informanti di Cagliari parlano con i fratelli/le sorelle

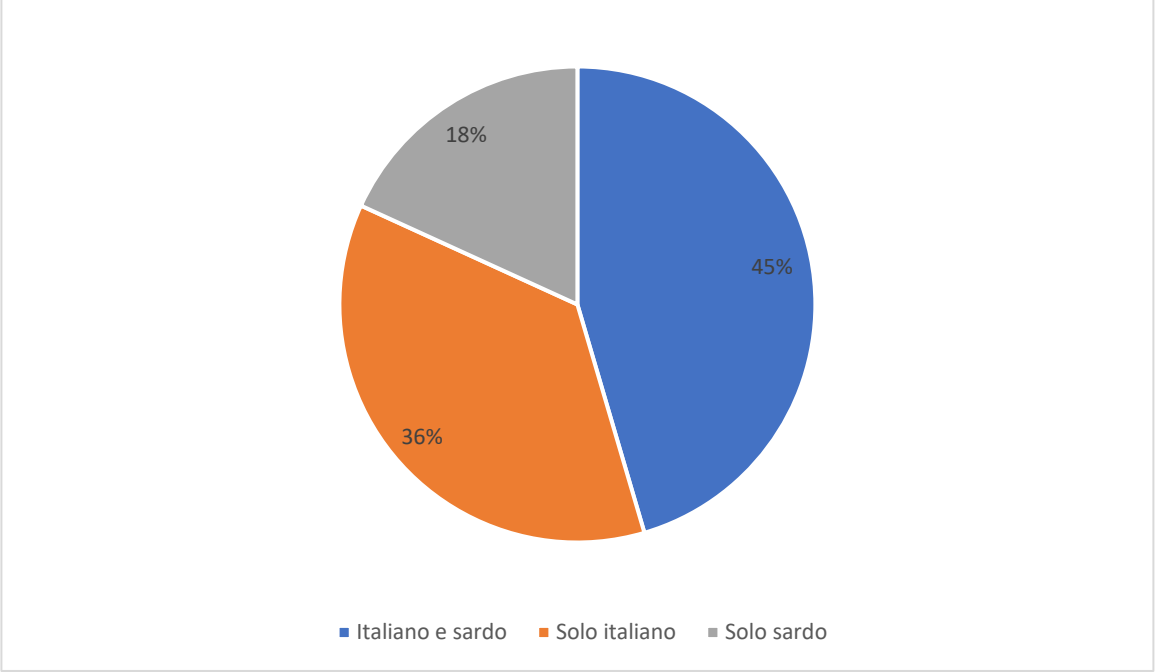


Figura 18: Lingua che gli informanti di Nuoro parlano con i fratelli/le sorelle

A Cagliari, il 37% dichiara di aver parlato il sardo con i nonni. Il 30% dichiara di aver parlato l'italiano e il sardo. Il 25% dichiara di aver parlato l'italiano (si veda fig. 19). A Nuoro, il 36% dichiara di aver parlato l'italiano/il sardo, il 9% l'italiano, il 54% il sardo (si veda fig. 20).

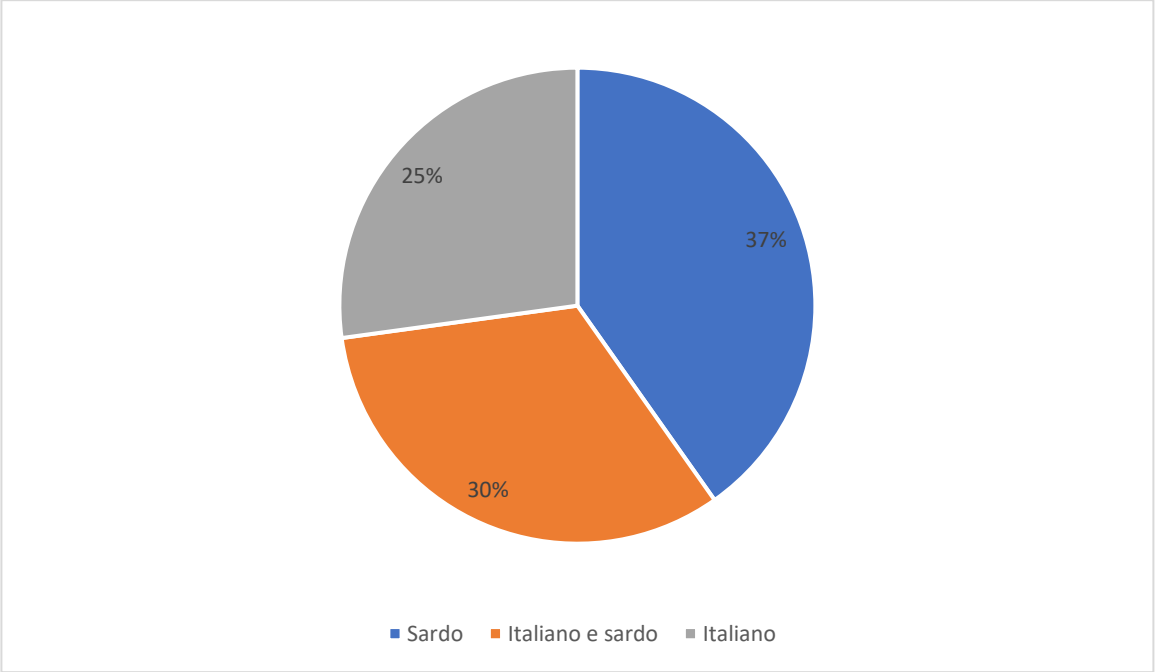


Figura 19: Lingua che gli informanti di Cagliari parlano/parlavano con i nonni

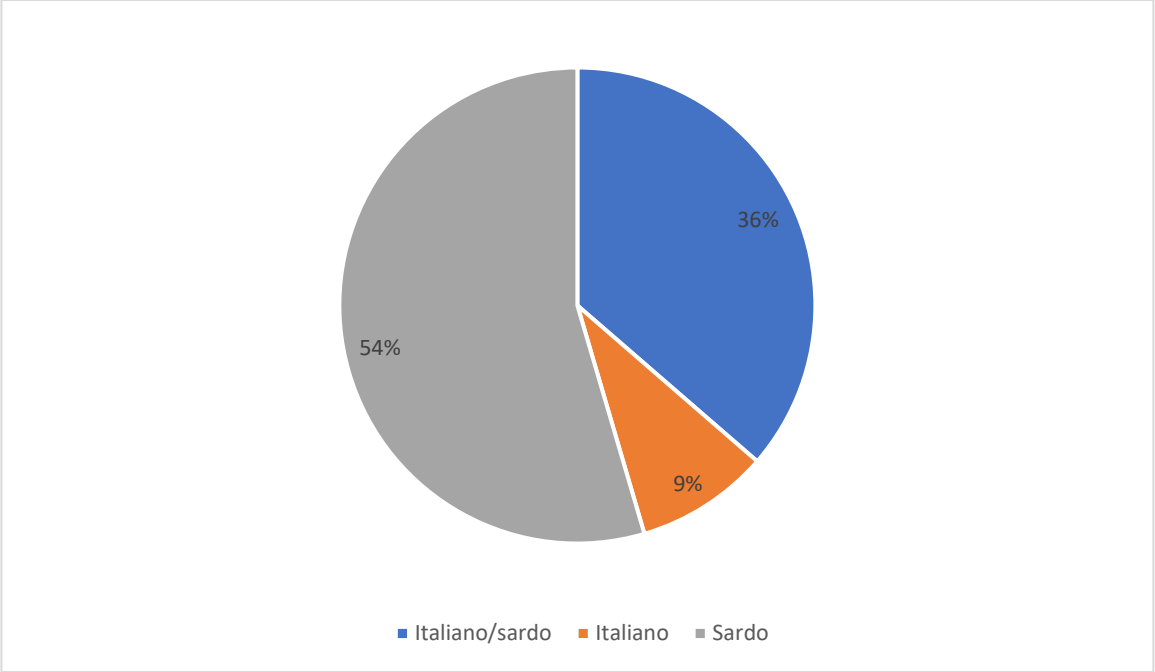


Figura 20: Lingua che gli informanti di Nuoro parlano/parlavano con i nonni

A Cagliari, il 44% dichiara che i nonni parlavano in sardo a loro. Il 37% dichiara che i nonni si rivolgevano in sardo e in italiano a loro. Il 16% rivela che i nonni si rivolgevano esclusivamente in italiano a loro (si veda fig. 21). A Nuoro, il 18% dice che i nonni si rivolgevano in italiano/sardo a loro; il 9% in italiano, il 72% in sardo (si veda fig. 22). Sono interessanti le percentuali per Nuoro dove quasi la metà degli intervistati parlava esclusivamente in sardo con i loro nonni. Si può ipotizzare che questa sarebbe una delle ragioni per cui gli intervistati di Nuoro riferiscono una maggior competenza in sardo in confronto al gruppo di Cagliari.

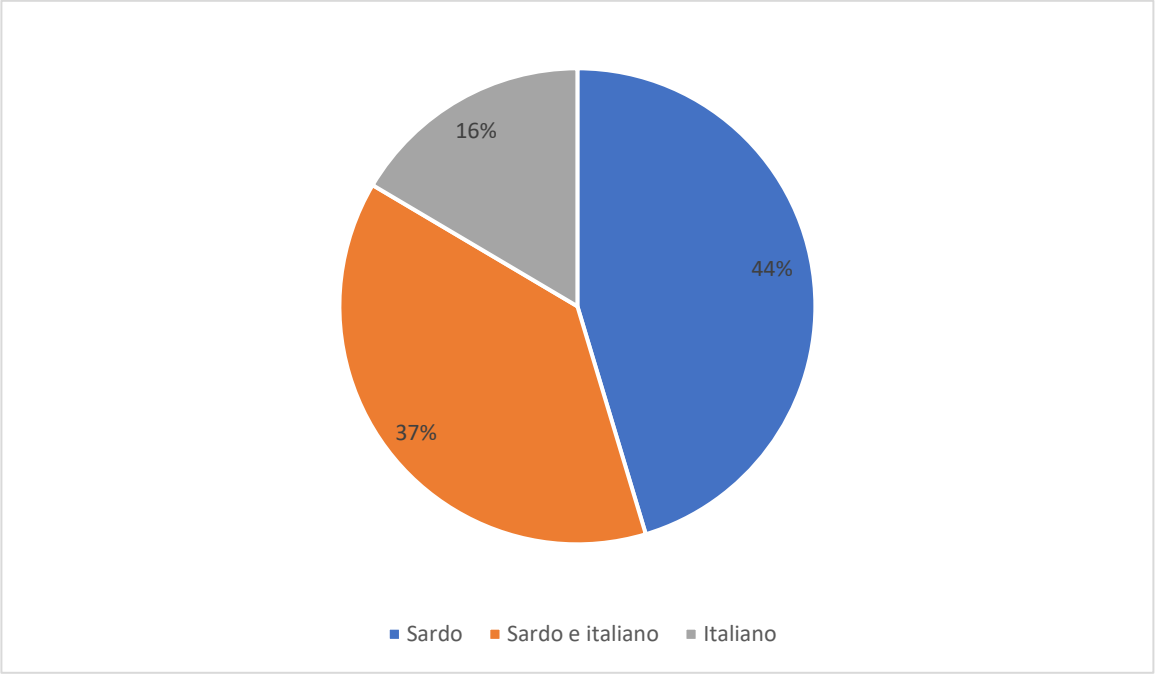


Figura 21: Lingua in cui i nonni si rivolgevano agli informanti di Cagliari

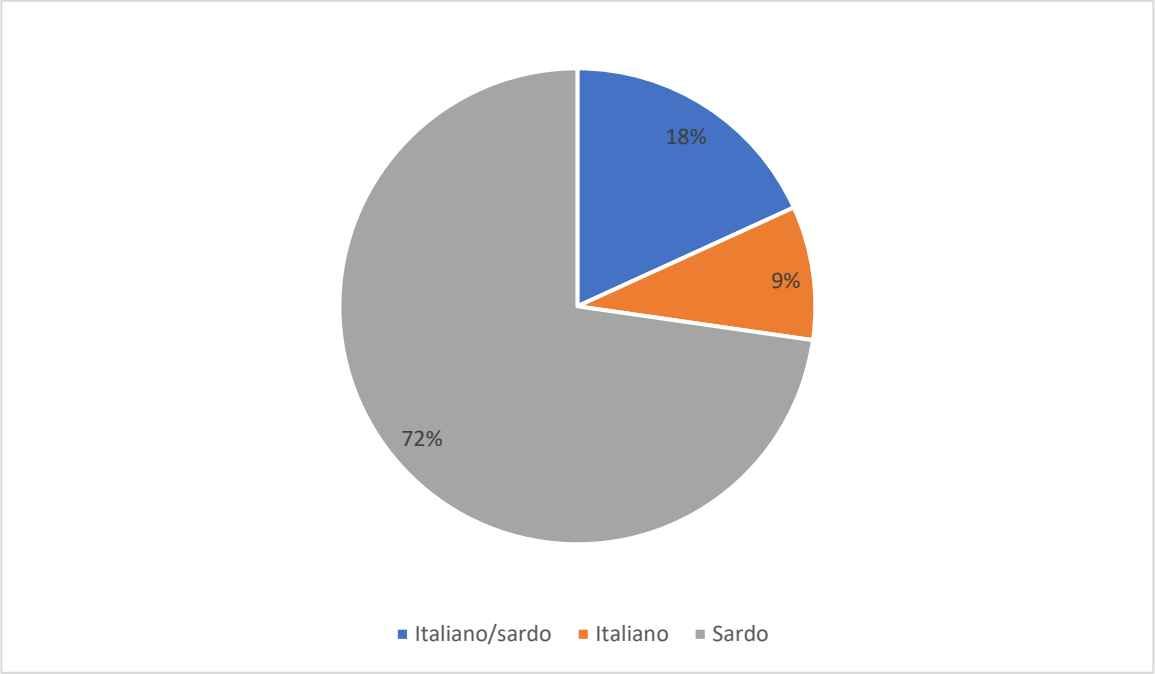


Figura 22: Lingua in cui i nonni si rivolgevano agli informanti di Nuoro

A Cagliari, il 20% rivela che i genitori parlavano il sardo tra di loro. Il 42% dice che parlavano esclusivamente l'italiano tra di loro. Il 31% dichiara che parlavano l'italiano e il sardo tra di loro, oppure un misto dell'italiano e del sardo (si veda fig. 23). A Nuoro, gli intervistati riferiscono i seguenti dati: l'italiano/il sardo – il 27%, l'italiano – il 27%, il sardo – il 45% (si veda fig. 24). Inoltre, una delle ragioni per cui il gruppo di Nuoro esprime una più grande competenza del sardo è perché quasi metà dei genitori parlavano esclusivamente in sardo tra di loro, così esponendo quotidianamente i loro figli al sardo.

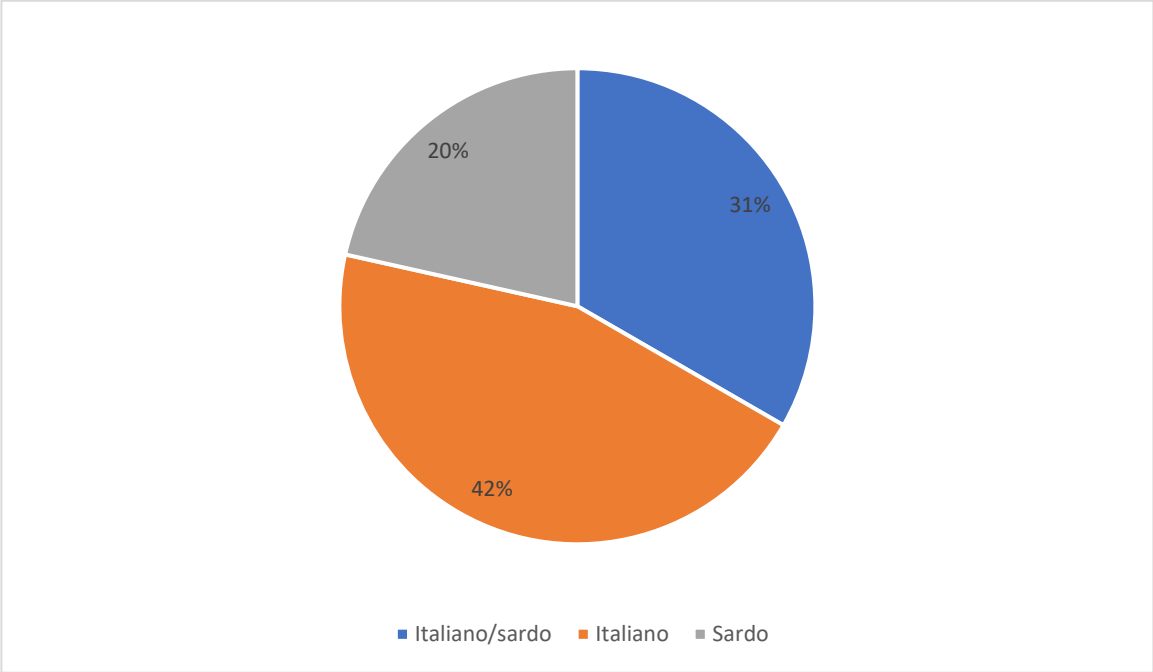


Figura 23: Lingua che i genitori degli informanti di Cagliari parlano tra di loro

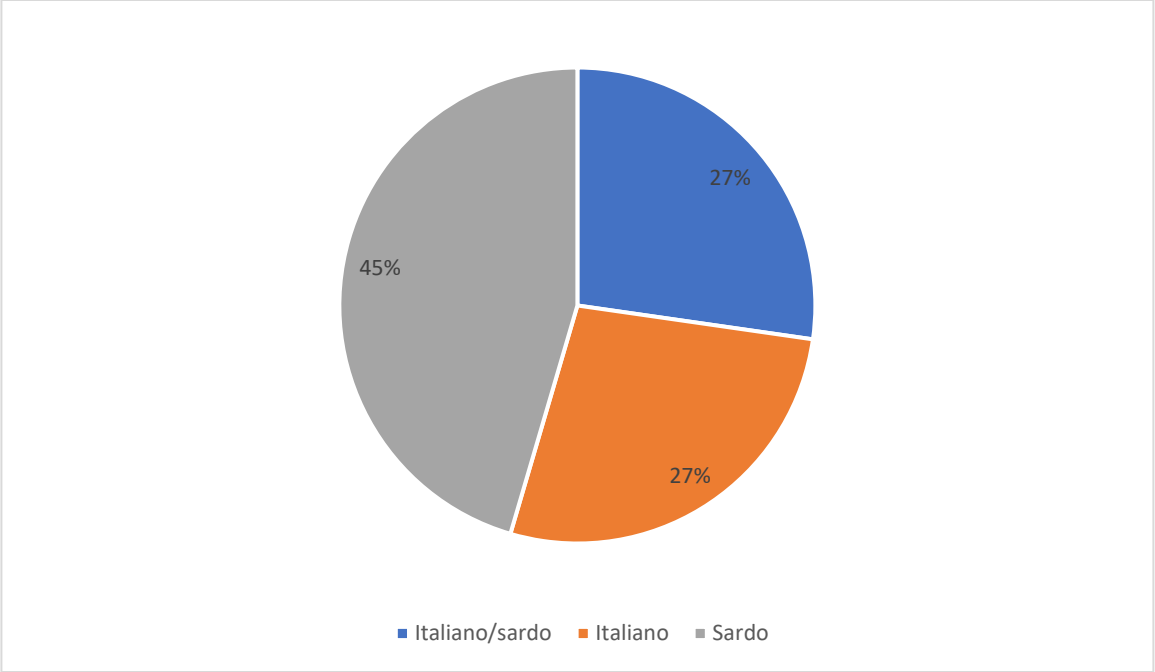


Figura 24: Lingua che i genitori degli informanti di Nuoro parlano tra di loro

A Cagliari, il 67% dichiara che i nonni parlavano esclusivamente il sardo tra di loro, l'11% l'italiano e il sardo, il 7% solo l'italiano (si veda fig. 25). A Nuoro, tutti parlavano il sardo tra di loro.

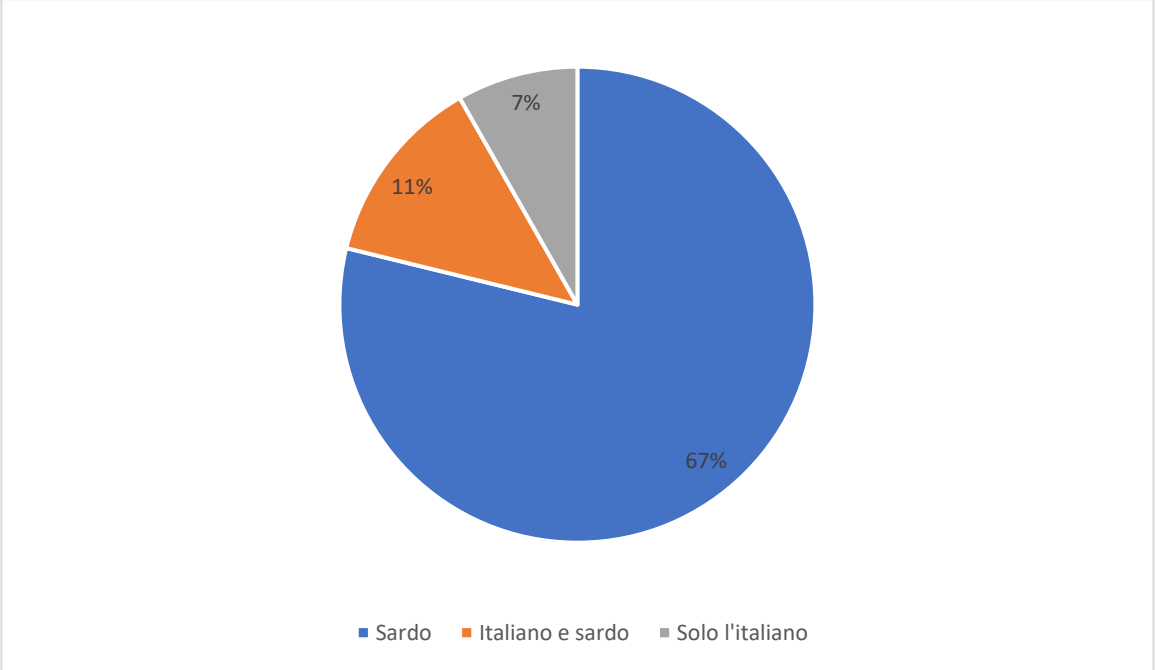


Figura 25: Lingua che i nonni degli informanti di Cagliari parlano/parlavano tra di loro

A Cagliari, il 50% dichiara che i nonni si rivolgevano ai loro figli in sardo. Il 34% rivela che i nonni si rivolgevano ai loro figli sia in sardo, sia in italiano. Il 7% dichiara che si rivolgevano esclusivamente in italiano (si veda fig. 26).

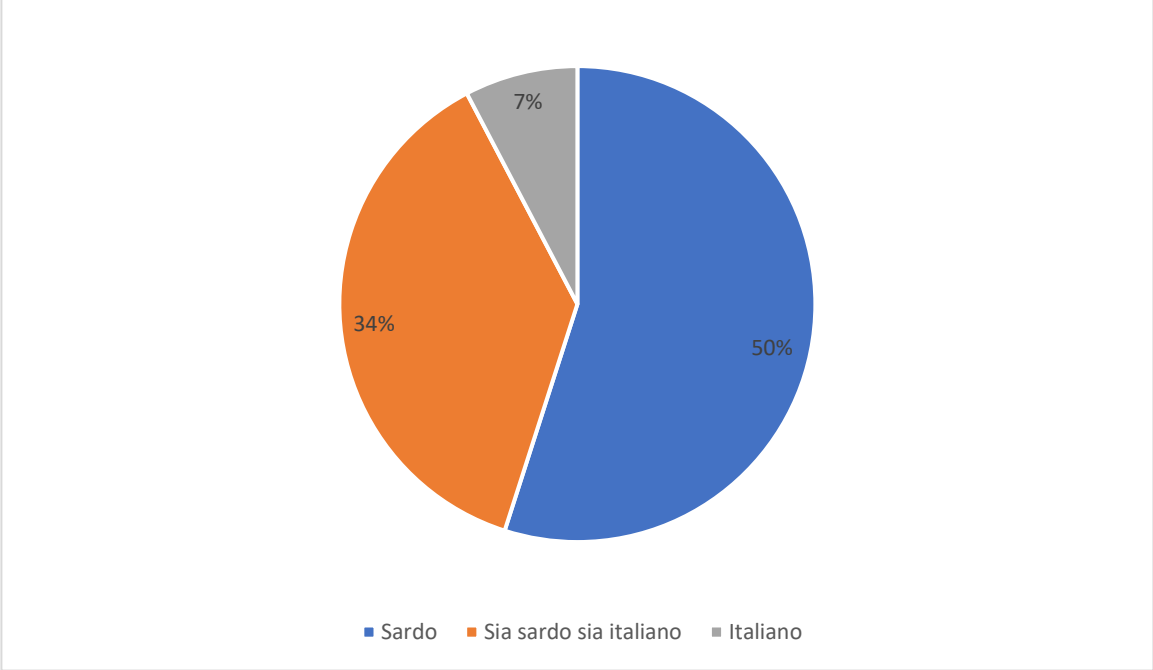


Figura 26: Lingua in cui i nonni si rivolgevano ai genitori degli informanti di Cagliari

A Nuoro, il 9% dice che nonni si rivolgevano in sardo/italiano ai loro figli, l'81% in sardo (si veda fig. 27).

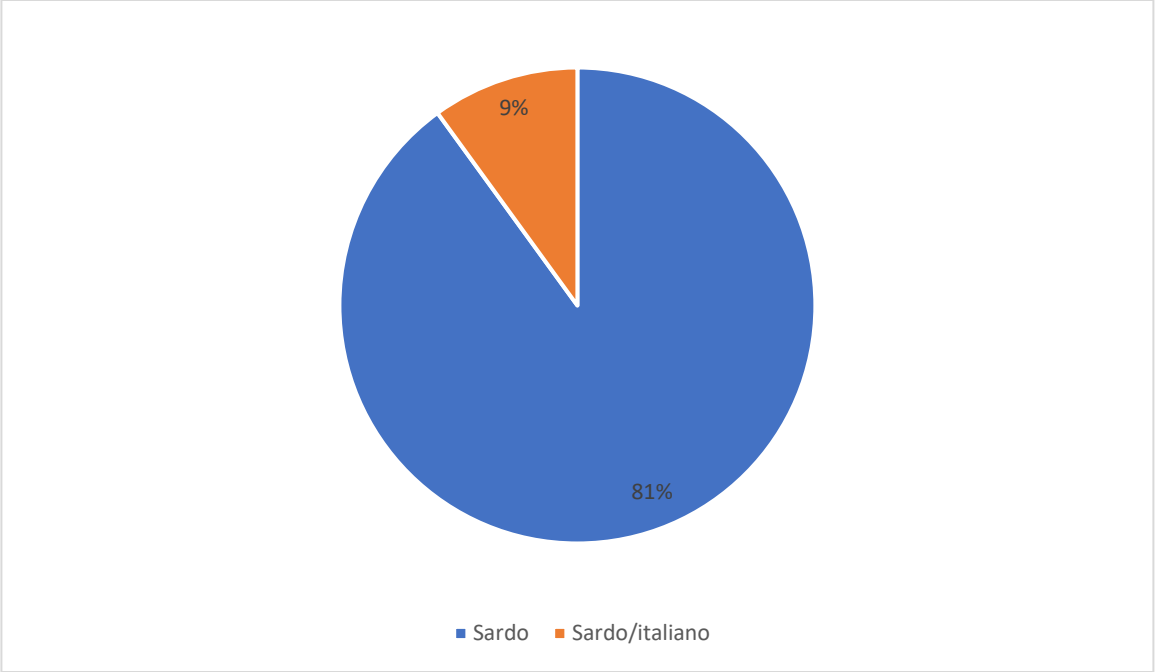


Figura 27: Lingua in cui i nonni si rivolgevano ai genitori degli informanti di Nuoro

A Cagliari, il 60% dichiara di usare esclusivamente l'italiano con i cugini. Il 30% dichiara di parlare sia l'italiano sia il sardo. Il 7% dichiara di parlare l'italiano con qualche intercalare in sardo (si veda fig. 28).

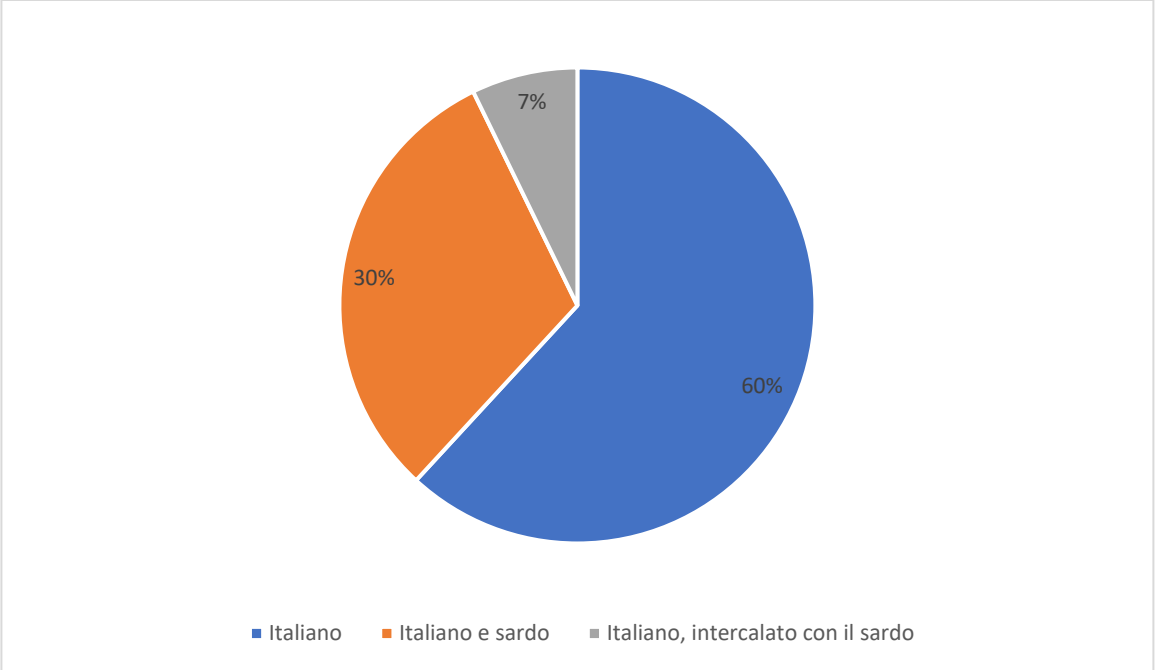


Figura 28: Lingua che gli informanti di Cagliari parlano con i cugini

A Nuoro invece, si riportano i risultati seguenti: italiano/sardo – il 45%, l'italiano il 27%, il sardo il 27% (si veda fig. 29).

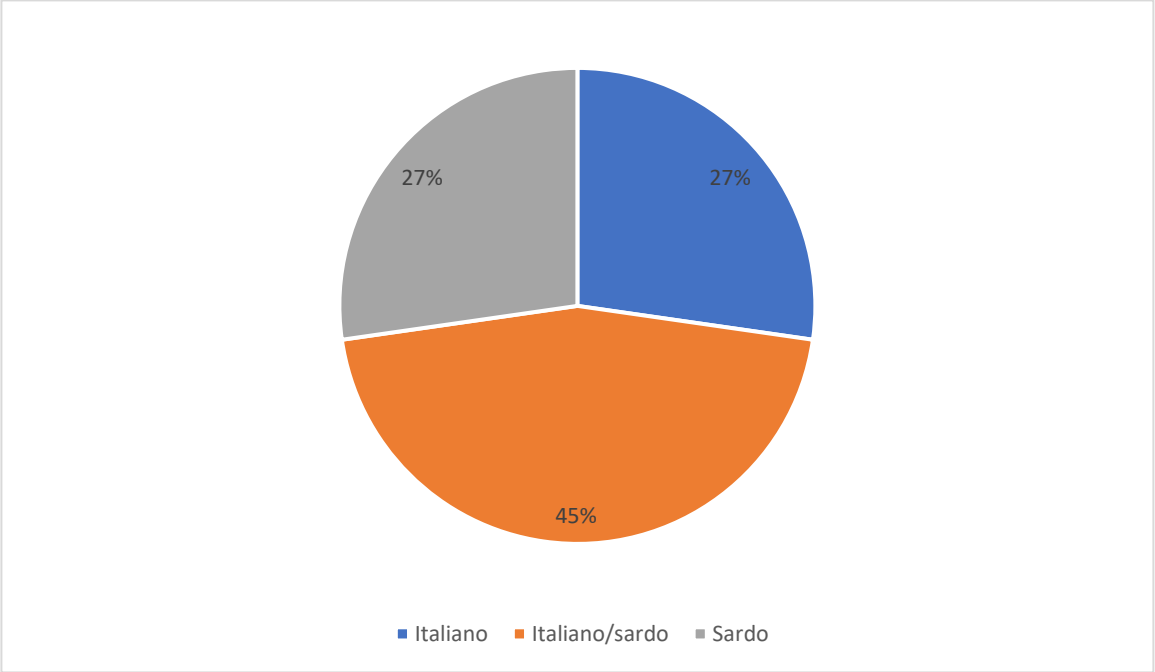


Figura 29: Lingua che gli informanti di Nuoro parlano con i cugini

Dai dati qui riportati, si conclude che a Cagliari è presente la deriva linguistica da almeno una generazione, visto che i genitori degli interpellati hanno maggiormente smesso di parlare il sardo con i loro figli. Sono indicativi anche i dati che solamente la metà dei nonni di Cagliari parlava in sardo con i loro figli ma anche tra di loro. Questo ci conduce alla conclusione che a Cagliari è probabilmente presente la deriva linguistica da due generazioni. Comunque, anche se a Nuoro gli intervistati erano esposti al sardo quasi regolarmente grazie ai loro nonni e passivamente grazie ai loro genitori che lo parlavano tra di loro, sfortunatamente questo non si è tradotto nell'uso quotidiano del sardo con i loro genitori. Tuttavia, si nota una più elevata competenza passiva del sardo tra gli informanti di Nuoro che tra quelli di Cagliari. Da questi dati si potrebbe possibilmente dedurre che la deriva linguistica è presente da una generazione a Nuoro.

5.3.Uso delle lingue nei contesti informali

A Cagliari, il 37% dichiara che usa esclusivamente l'italiano con gli amici. Il 62% dichiara che usa l'italiano e il sardo con gli amici, cioè, intercala alcune frasi o parole sarde nell'italiano (si veda fig. 30).

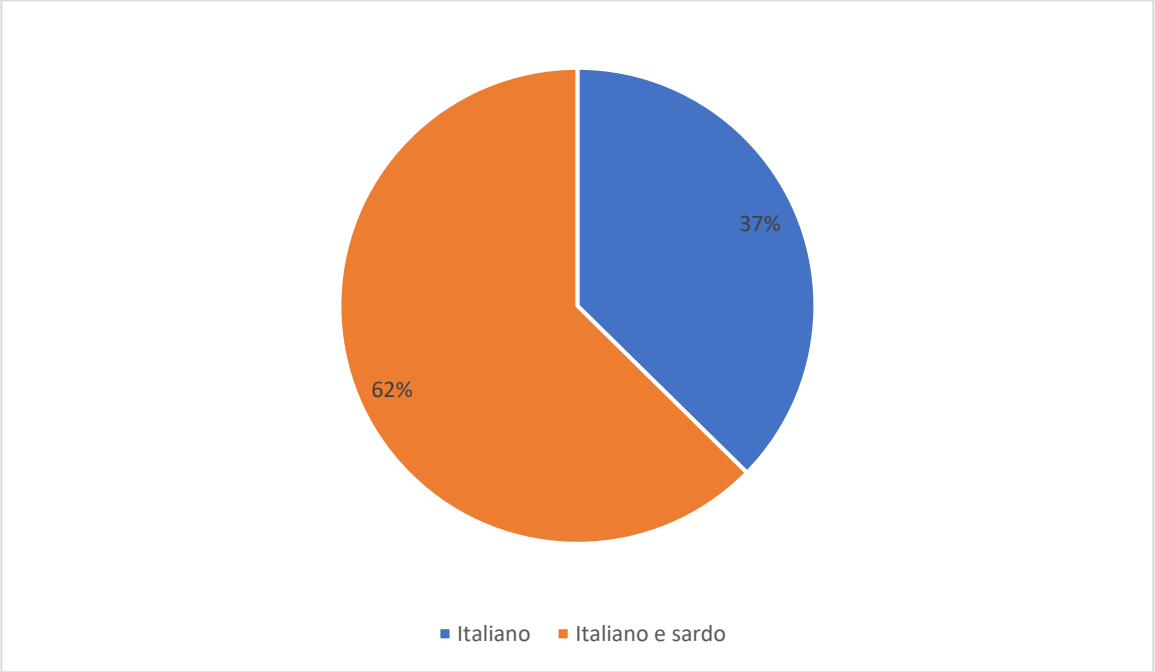


Figura 30: Lingua che gli informanti di Cagliari usano con i loro amici

A Nuoro, la situazione è la seguente: italiano/sardo – il 36%, l'italiano il 45%, il sardo il 18% (si veda fig. 31).

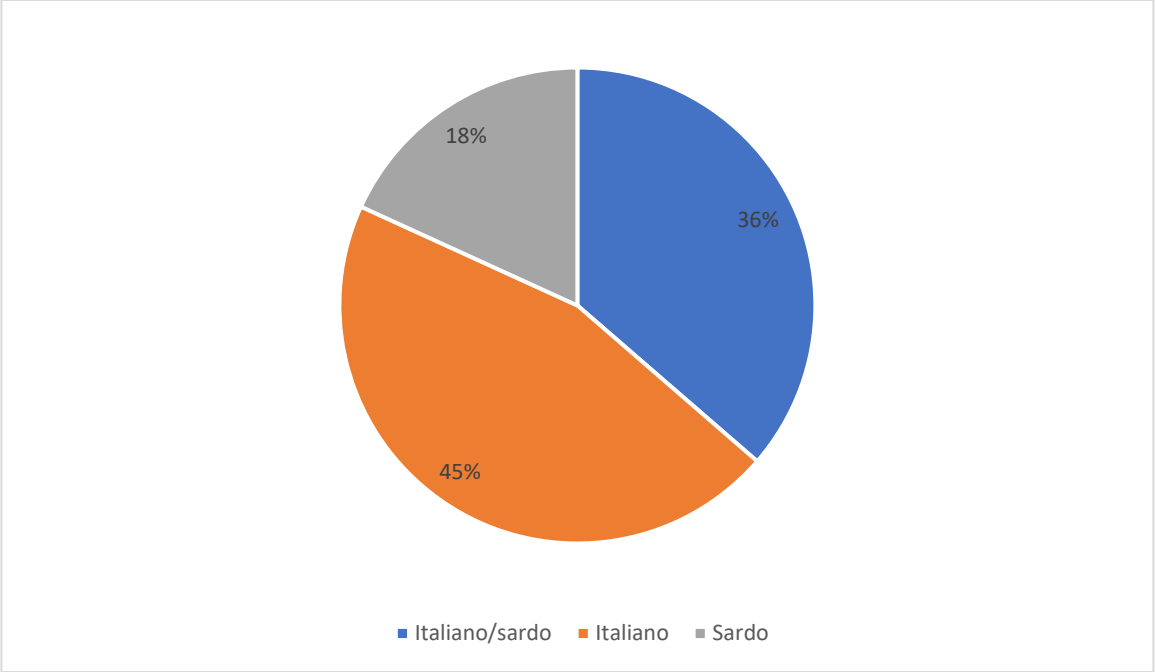


Figura 31: Lingua che gli informanti di Nuoro usano con i loro amici

5.4.Uso delle lingue nei contesti formali

A Cagliari, il 93% dichiara di usare esclusivamente l'italiano all'università o al lavoro. Il 6% dichiara di usare l'italiano e il sardo (si veda fig. 32). A Nuoro, il 100% usa l'italiano.

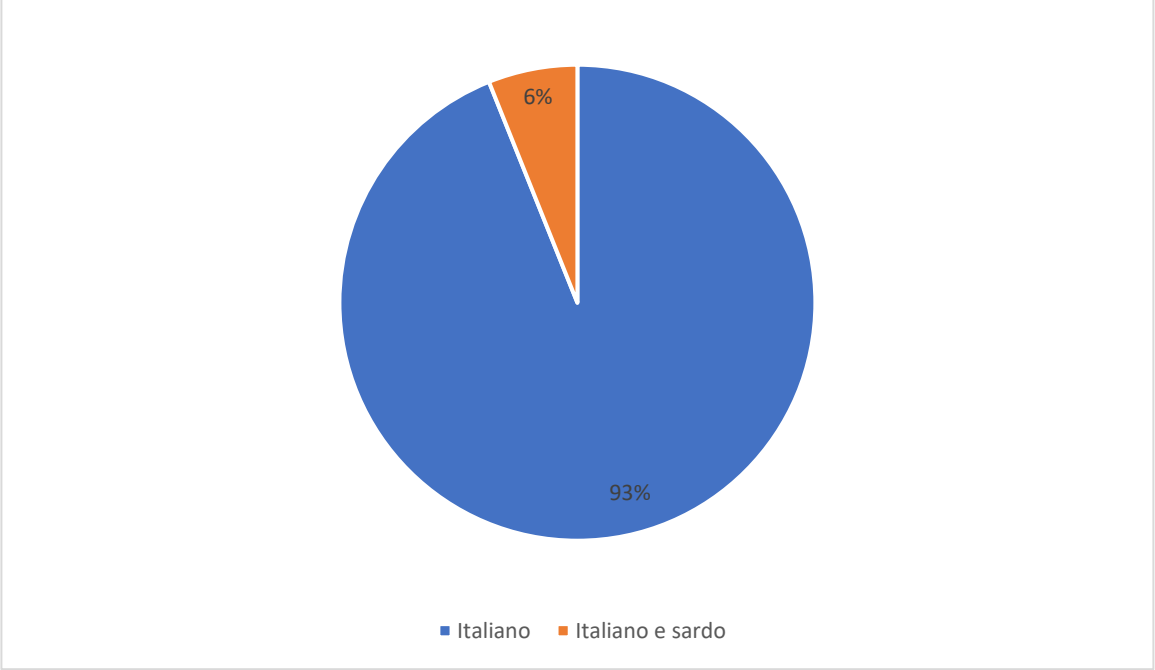


Figura 32: Lingua che gli informanti di Cagliari usano all'università o lavoro

A Cagliari, l'88% dichiara di usare esclusivamente l'italiano con gli sconosciuti. L'11% dichiara che usa sia l'italiano sia il sardo, a seconda del contesto (si veda fig. 33).

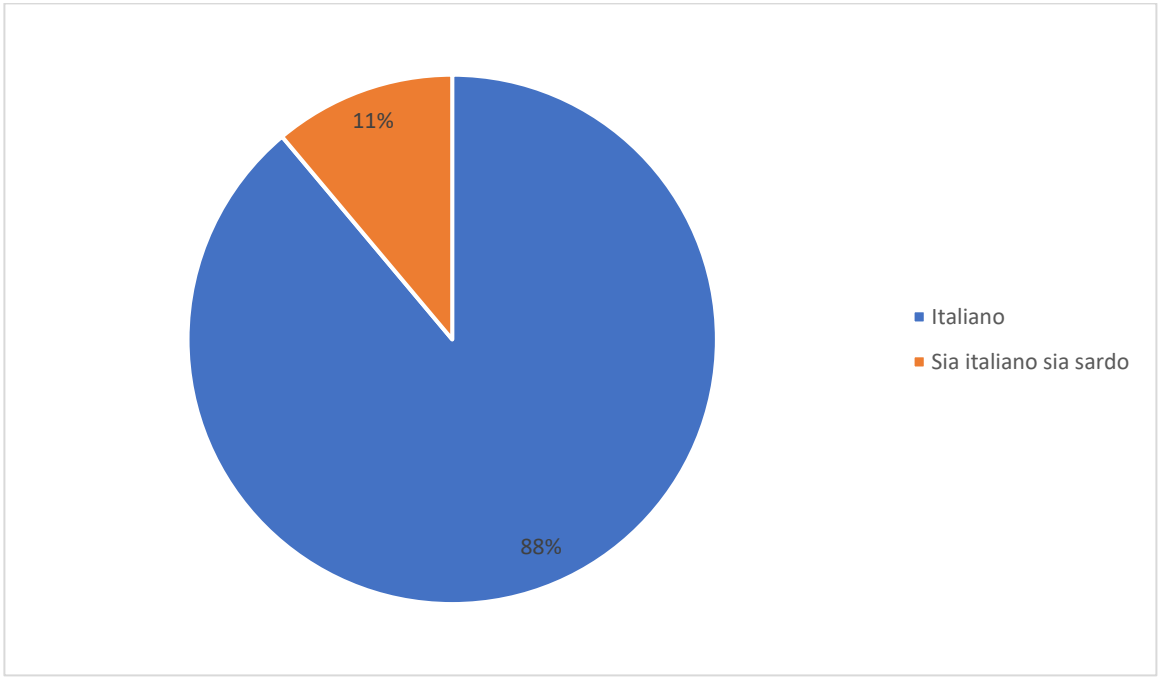


Figura 33: Lingua che gli informanti di Cagliari parlano con gli sconosciuti

A Nuoro, emergono i seguenti dati: l'italiano – l'81%, l'italiano/il sardo – il 18% (si veda fig. 34).

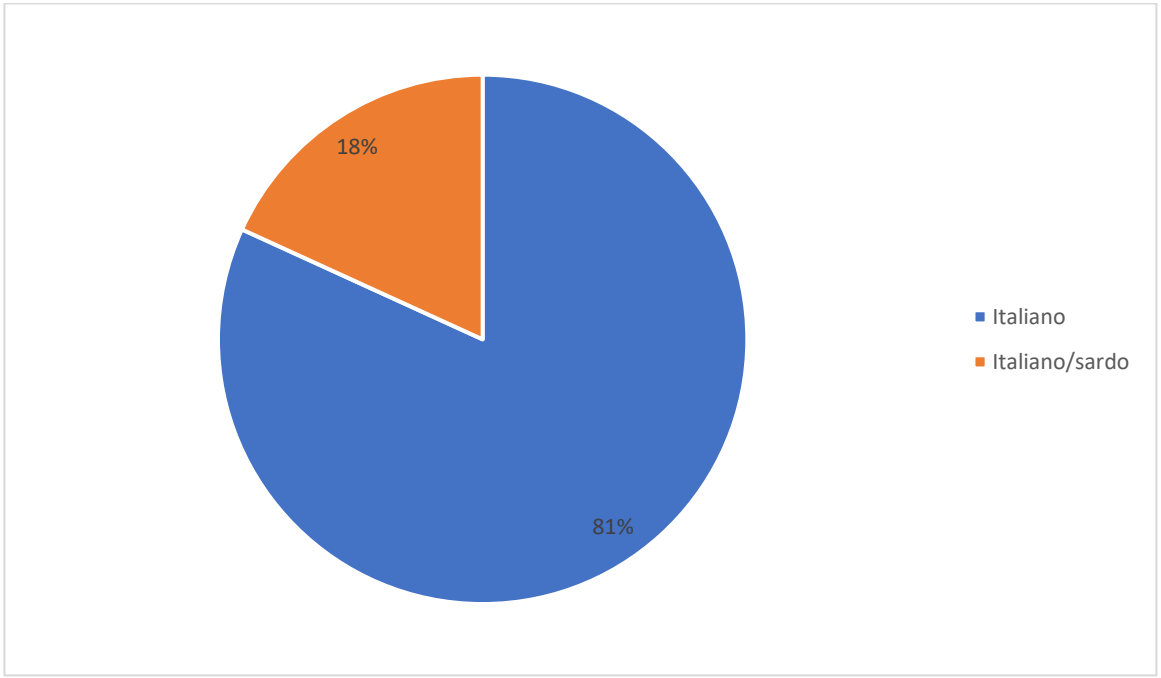


Figura 34: Lingua che gli informanti di Nuoro parlano con gli sconosciuti

Il 100% degli intervistati dichiara di usare esclusivamente l'italiano in contesti formali a Cagliari e Nuoro. Tendenzialmente, l'italiano è la lingua usata nei contesti formali per entrambi i gruppi, il che conferma che il sardo è considerato la varietà bassa rispetto all'italiano per i giovani di Cagliari e Nuoro. Questo è consistente con le tesi esposte da Marongiu (2019) sulla situazione linguistica attuale in Sardegna.

5.5.Atteggiamenti aperti

A Cagliari, quando chiesti con una domanda aperta che cosa è la lingua sarda per loro, le risposte erano le seguenti: alcuni hanno risposto la lingua madre, la lingua dei genitori oppure nonni, l'identità culturale, lingua affettiva, patrimonio che deve essere trasmesso e curato, il mezzo di comunicazione dei sardi, una lingua che vorrebbero imparare. Solo due persone hanno risposto la lingua di comunicazione. A Nuoro, le riposte erano le seguenti: "la mia lingua, la nostra tradizione, una lingua in più, la lingua della nazione e della cultura sarda, la lingua del cuore, la lingua per esprimermi al meglio." A Cagliari, quando chiesti con una domanda aperta che cosa è la lingua italiana per loro le risposte erano le seguenti: "la mia lingua madre, una lingua bella, la lingua ufficiale, la lingua di comunicazione, la lingua veicolare." A Nuoro, la lingua italiana è la prima lingua, la nostra cultura, la lingua madre, una lingua imposta, la lingua veicolare, la lingua con più prestigio. Possiamo dedurre dalle loro risposte che per tutti e due i gruppi l'italiano è la lingua primaria della comunicazione. Invece per quanto riguarda il sardo, per il gruppo di Cagliari il sardo rappresenta piuttosto una lingua di tradizione, storica, che fa parte dell'identità collettiva dei sardi. Per il gruppo di Nuoro, il sardo farebbe parte dell'identità personale e il mezzo di comunicazione oltre ad essere una lingua che rappresenta i sardi. A Cagliari, quando chiesti che cosa pensano dell'uso del sardo, dicono che sta sparendo e non è abbastanza tutelato. Considerano che fa parte importante dell'identità sarda ed è il modo per preservare quest'identità. Secondo gli intervistati, molta gente non lo parla, o ha delle conoscenze limitate, si usa in certi contesti familiari oppure come intercalare. Inoltre, è ormai una lingua molto limitata in certi domini, come in tecnologia ed è dunque molto italianizzata. Alcuni ritengono che sia perciò inutile impararlo e che è superfluo in confronto all'italiano. A Nuoro, riportiamo le risposte seguenti: "se ne usa abbastanza nel mio paese, non si usa sufficientemente, penso sia giusto e prezioso coltivarlo, è stato molto italianizzato, dovrebbe avere un maggiore utilizzo, i giovani devono impegnarsi e non

vergognarsi della loro cultura, è una dimostrazione identitaria, dovrebbe essere valorizzato in quanto lingua degna di considerazione e conservazione."

5.6.Autoidentificazione

Per quanto riguarda l'identità sarda e di sentirsi sardi, il gruppo di Nuoro si esprime in misura nettamente maggiore di sentirsi sardi. A Cagliari, l'11% dichiara di sentirsi sardi su una scala da 1 a 5. Il 22% su una scala da 6-8, il 62% sulla scala da 9 a 10. Il 26% dichiara di sentirsi italiani su una scala da 1 a 5. Il 22% su una scala da 6-8, il 47% sulla scala da 9 a 10. A Nuoro, si sentono sardi su una scala di 10–9 l'81% degli intervistati, sulla scala da 7 a 8 il 18% degli interpellati. Si sentono italiani al massimo livello di 10 il 36% degli intervistati, sulla scala da 7 a 8 il 27% degli interpellati, al livello 5 il 18% degli intervistati, al livello di 1 il 18% degli intervistati. A Cagliari, sulla questione della duplice identità italiana-sarda, il 30% sostiene di sentirsi in uguale misura italiani e sardi. Il 32% sostiene di sentirsi più sardi che italiani. Il 7% si sente solo sardi. Il 4.5% si sente solo italiani. Il resto degli intervistati non ha risposto alla domanda perché è stata aggiunta successivamente (si veda fig. 35).

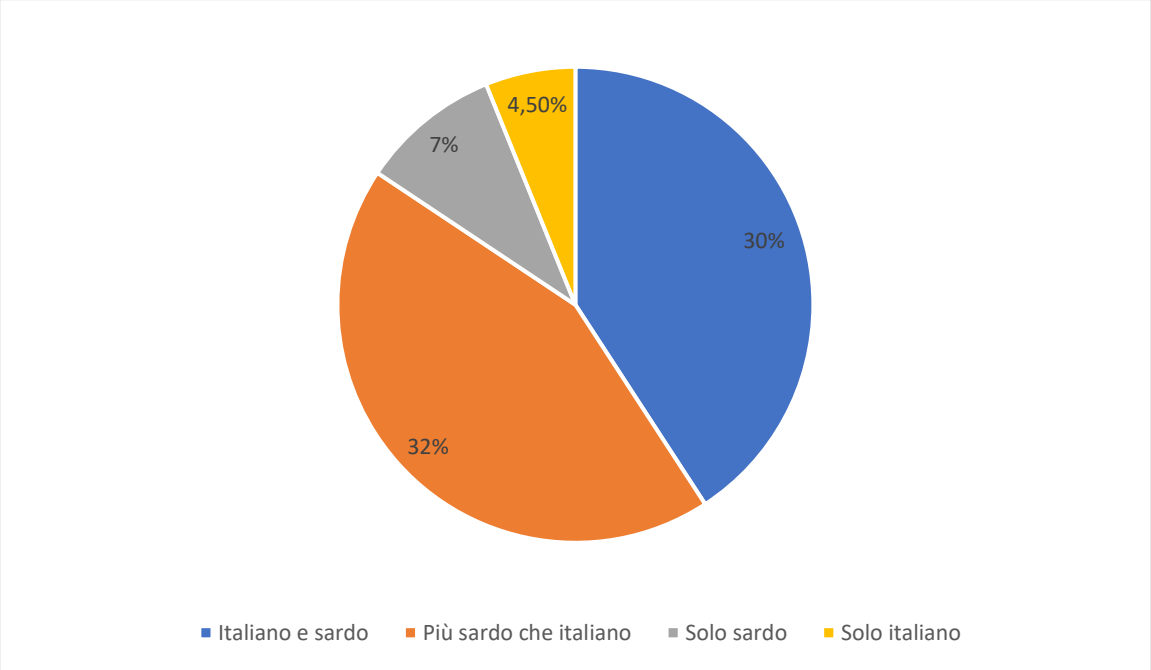


Figura 35: La misura in cui gli informanti di Cagliari dichiarano di possedere la duplice identità sarda e italiana

A Nuoro, il 36% sostiene di avere una duplice identità italiana-sarda, il 18% no, il 36% si sente più sardi che italiani, il 9% si sente più italiani che sardi (si veda fig. 36).

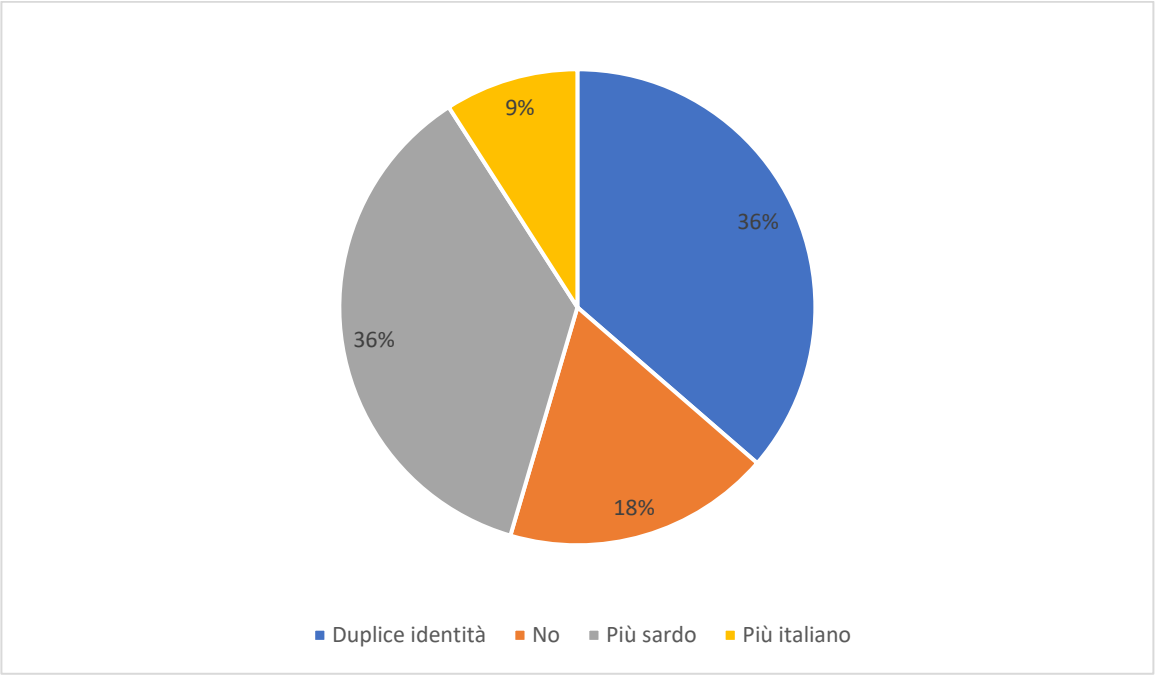


Figura 36: La misura in cui gli informanti di Nuoro dichiarano di possedere una duplice identità sarda e italiana

A Cagliari, il 30% dice che la loro identità è legata anche alla lingua sarda ma non solo a essa, il 32% dice di no, il 30% di sì (si veda fig. 37).

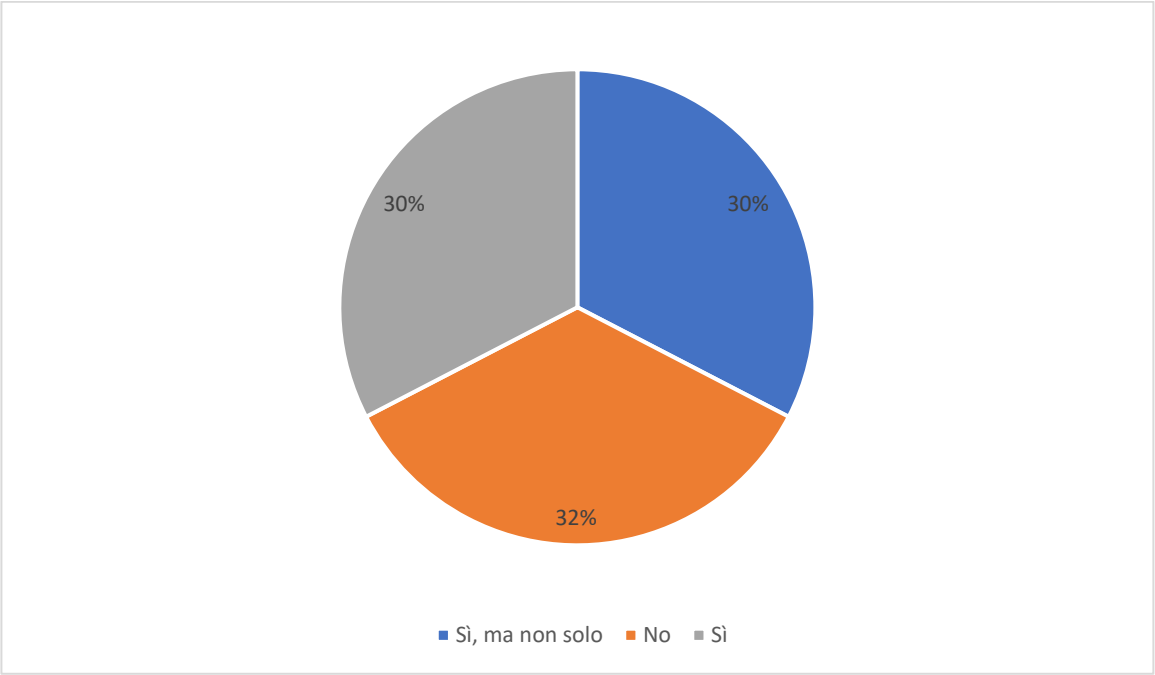


Figura 37: Risposte al quesito se l'identità degli informanti di Cagliari è legata al sardo

A Nuoro, le risposte erano le seguenti: sì – il 45%; anche, ma non solo – il 45%; no – il 9% (si veda fig. 38).

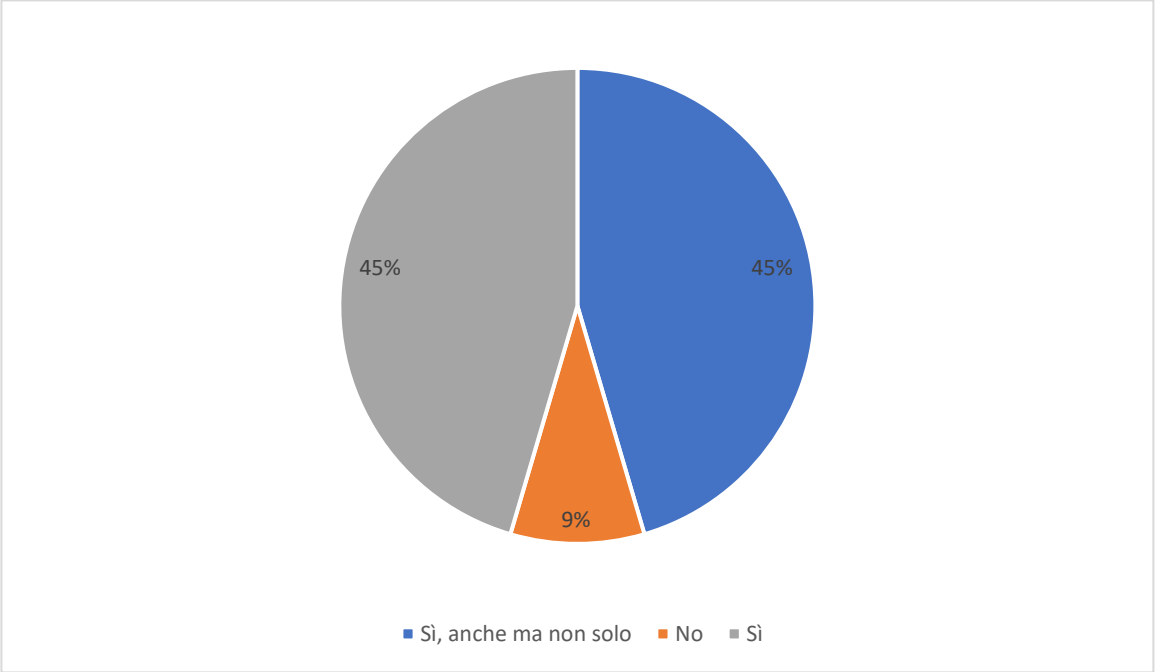


Figura 38: Risposte al quesito se l'identità degli informanti di Nuoro è legata alla lingua sarda

Da questi dati emerge che gli interpellati di Nuoro si sentono più sardi e considerano di più la lingua sarda come la parte integrante della loro identità, il che è consistente con i risultati del capitolo 6.5. di questa tesi.

5.7.Ricorsi alla commutazione di codice

A Cagliari, il 97% dichiara di usare delle espressioni sarde parlando l'italiano. A Nuoro, il 90% di sì, il 9% di no. A Cagliari, molti dichiarano di usare le espressioni sarde parlando l'italiano quando sono arrabbiati, in contesti scherzosi, per deridere, sorpresa, *eia* al posto di sì, *ajo* (andiamo) come esortazione, imprecazioni, frasi volgari, *sciadau"/sciadadeddu* (poverino), *mischìnu* (meschino), *ta basca* (che caldo), *du sciu* (lo so), *itta* (che), *pitticcu* (piccolo), *unfrada/unfrau* (arrabbiato), *brutta voglia* (italizzazzione dell'espressione sarda *gana mala*), che vuole dire nausea, *calloni* (una persona poco intelligente), *bairindi* (vattene), *accabadda* (finiscila, smettila), *ta ses faendi* (cosa stai facendo), imprecazioni, insulti, *itta gazzu* (che cazzo), *scimpru* (scemo), *narami tui* (dimmi tu), *crastulo* (pettegolo), *frastimmo* (imprecazione), *Itta 'ndi sciu* (che so io), *diaderusu* (davvero),

brutto (sporco), *istolato* (persona poco attenta), *no appu cumprendiu nudda* (non ho capito nulla). A Nuoro, usano il sardo per le traduzioni letterali, per enfatizzare un concetto, soprattutto nelle situazioni più ironiche, anche se si parla con non sardi, si fa riferimento alle parole sarde spiegandone il significato, linguaggio tecnico legato all'agricoltura o alla pastorizia, alcuni animali, espressioni volgari o gergali, intercalari come *eja, ajo*. La stessa cosa accade in sardo, ma questa volta per l'insufficiente conoscenza del sardo dei parlanti oppure un lessico limitato del sardo in certi domini, come ad esempio tecnologici (es. *passamiri sa coperta*, *serra sa fentana*). Si conclude che entrambi i gruppi ricorrono alla commutazione di codice, sia apposta per enfatizzare, sia per l'insufficiente conoscenza del sardo o il lessico limitato del sardo stesso.

5.8.Discriminazione e vergogna linguistica

Il 78% dichiara di non vergognarsi di parlare in sardo o conoscerlo. Il 9% dichiara che dipende dai contesti o le situazioni in cui si trovano, ad esempio formali o informali. Il 3% dice di sì perché non lo parlano bene. A Nuoro, nessuno si vergogna di parlare il sardo. Si conclude che per la maggioranza degli intervistati non esiste una vergogna linguistica verso la lingua sarda. A Cagliari, il 40% degli intervistati dichiara di esseri stati derisi fuori Sardegna dagli altri italiani per la loro parlata specifica sarda, l'italiano regionale sardo oppure qualche battuta di sardo mentre parlano l'italiano. Il 3% dichiara di essere stati derisi dagli altri sardofoni per la limitata conoscenza del sardo. A Nuoro, l'80% dice di no, il 20% di sì, dagli italiani per l'accento.

5.9.Opinioni sul futuro del sardo

A Cagliari, il 50% pensa che il sardo sopravvivrà. Il 24% pensa di no, il 9% non sa, il 17% spera di sì (si veda fig. 39).

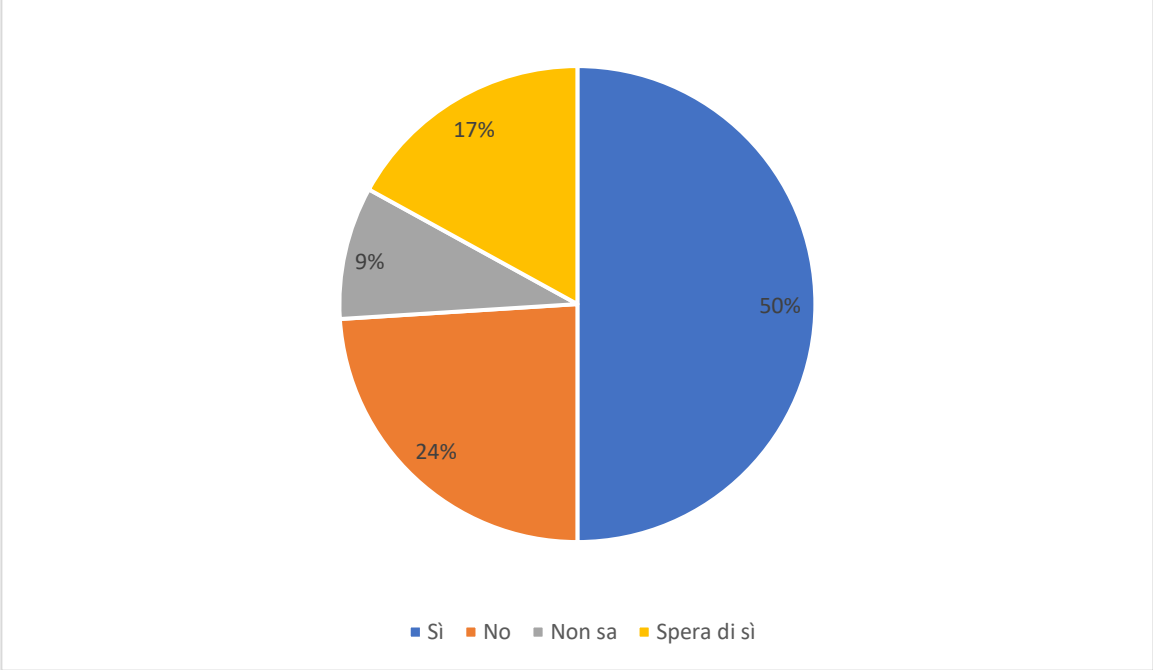


Figura 39: Opinione degli informanti di Cagliari se il sardo sopravvivrà

A Nuoro, il 63% di informanti crede nella sopravvivenza del sardo, il 18% no, il 18% spera che sopravvivrà (si veda fig. 40).

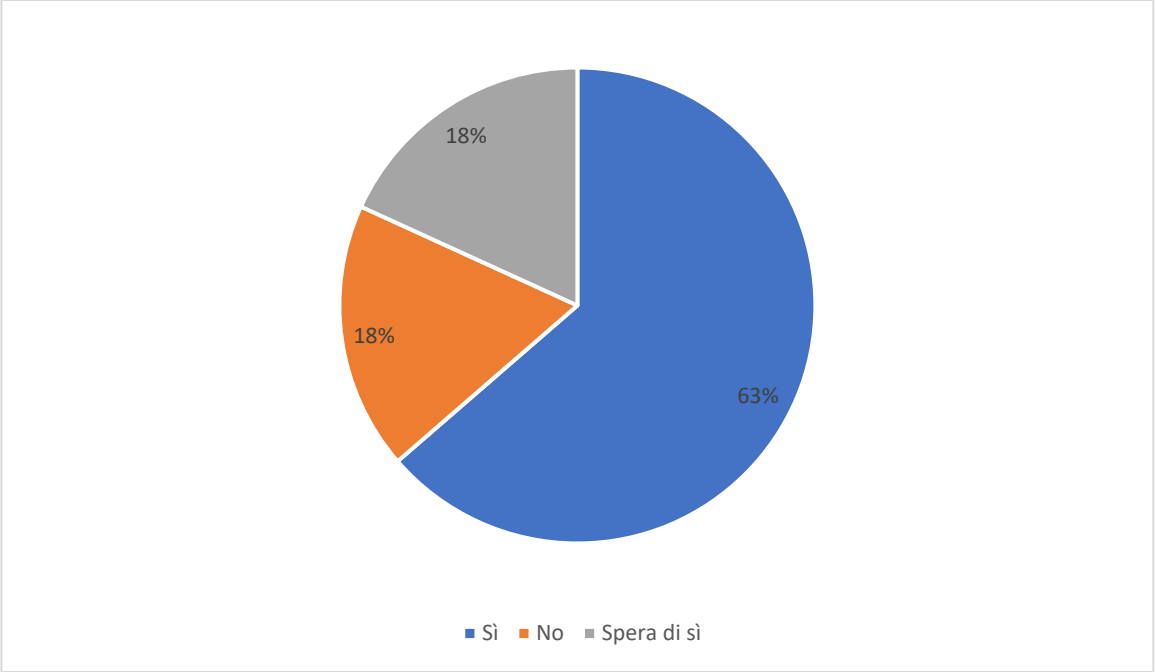


Figura 40: Opinione degli informanti di Nuoro se il sardo sopravvivrà

A Cagliari, quando chiesti come il sardo cambierà il 53% dice che verrà sempre più italianizzato e inglobato dall'italiano ma anche viceversa, che l'italiano regionale subirà qualche cambiamento sotto l'influenza del sardo. Il 20% dice che si parlerà sempre di meno, finendo per scomparire. Il 13% dichiara di non sapere. A Nuoro, il 18% crede che sparirà, il 36% che subirà il processo d'ibridazione con l'italiano, il 18% spera che non cambi, il 9% crede che si standardizzerà, il 9% pensa che non cambierà.

5.10. Opinioni sulla tutela e la salvaguardia del sardo

A Cagliari, quando chiesti che cosa si dovrebbe fare perché la lingua sarda si parli di più, il 70% sostiene che dovrebbe essere insegnata in scuola. Il 13% ritiene che si dovrebbe parlare più in famiglia. Il 5% ritiene che dovrebbe essere diffuso via i mass media. A Nuoro, l'81% sostiene che dovrebbe essere insegnato in scuola, il 18% in famiglia, il 9% che dovrebbe essere promosso e che non si dovrebbe vergognarsene, il 9% che si dovrebbe usare in contesti formali. A Cagliari, il 95% prevalentemente dichiara che seguirebbero un corso di sardo. Il 5% dice di no. A Nuoro, dice di sì il 63%, di no il 36%. A Cagliari, il 32% dichiara che la varietà di sardo che si dovrebbe insegnare nei corsi di sardo è la varietà locale della zona in cui è tenuto il corso. L'11% ritiene che si dovrebbe insegnare la LSC. Il 16% non sa. Il 12.5% ritiene tutte le varietà, il 13% ritiene logudorese, l'8% ritiene campidanese, il 4% dice la varietà più diffusa. A Nuoro, il 54% opina che il logudorese dovrebbe essere insegnato nei corsi di sardo, il 9% ritiene che lo dovrebbe essere la varietà standard, il 9% la varietà standard per la scrittura, le varietà locali per il parlato, il 9% la varietà locale per la scrittura e per il parlato, il 9% le diverse varietà. A Cagliari, il 58% considera che i sardi sono responsabili della trasmissione del sardo, il 39% la Regione Autonoma di Sardegna, gli enti politici, il Parlamento italiano, il 18% opina le scuole e le università, l'11% dice la famiglia. A Nuoro, il 54% considera che i sardi sono responsabili della trasmissione del sardo, il 9% la scuola, il 18% lo Stato, il 9% i genitori, il 9% i giovani. A Cagliari, il 76% ritiene che non si stia facendo abbastanza per tutelare e salvaguardare il sardo. A Nuoro, lo considera il 100%. A Cagliari, tutti sono d'accordo che il sardo dovrebbe essere tutelato formalmente. Il 25% considera che dovrebbe essere insegnato in scuola. Il 23% che dovrebbe essere stabilito per legge, con bilinguismo attivo, al pari della Catalogna. Il 23% dice di sì, però non specifica come. A Nuoro, il 90% concorda che il sardo dovrebbe essere tutelato formalmente, per lo più insegnandolo nelle scuole e utilizzandolo in tutti i contesti, anche quelli formali. A Cagliari, il 32% palesa di non leggere i giornali, non ascoltare la musica né guardare la tv in sardo. L'81% dichiara di farlo, per lo più la musica. A Nuoro, risponde di sì il 72%, di no il 27%, per lo più la musica. In sintesi, tutti e due i gruppi sono d'accordo che il sardo dovrebbe essere tutelato formalmente dalla Regione Autonoma di Sardegna, soprattutto

insegnandolo in scuola. Gli informanti di Cagliari si sono mostrati più disposti a seguire un corso di sardo. Quasi in ugual misura tutti e due i gruppi considerano che i sardi sono responsabili della trasmissione del sardo, però gli informanti di Cagliari sono anche dell'opinione che lo dovrebbe fare inoltre la Regione Autonoma di Sardegna. La metà degli interpellati di Nuoro è d'opinione che la varietà logudorese dovrebbe essere insegnata in scuola, mentre a Cagliari le opinioni sono più variate.

Conclusione

Il quadro che alla fine emerge dai dati rilevati su questo campione è più o meno consistente con i risultati di Marongiu (2019). Tra gli studenti di Cagliari e Nuoro si nota la deriva linguistica verso il monolinguismo in italiano, benché gli interpellati di Nuoro riportino una più elevata conoscenza del sardo. Tuttavia, entrando nel merito della questione, si deduce che questa conoscenza elevata degli interpellati di Nuoro è per lo più passiva e che si tratterebbe dei parlanti sbilanciati del sardo. Inoltre, gli interpellati di Nuoro usavano per lo più il sardo con i loro nonni. Comunque, entrambi i gruppi fanno attivamente i ricorsi alla commutazione di codice in sardo in certe situazioni esclusivamente informali. Questo è soprattutto evidente tra gli intervistati di Cagliari che, benché non dichiarino una elevata conoscenza del sardo, lo utilizzano apposta parlando in italiano per scherzare ed enfatizzare, intercalando delle frasi e delle espressioni in sardo. Si può evincere che gli studenti di Cagliari e Nuoro sono per lo più i parlanti dell'italiano regionale sardo. Gli interpellati utilizzano la morfosintassi, il lessico e la fonetica del sardo nella loro comunicazione quotidiana in italiano e questa è la loro lingua primaria di comunicazione. Dai dati si deduce che la ragione per cui gli informanti non parlano il sardo è la mancata trasmissione intergenerazionale già da due generazioni fa a Cagliari e una generazione fa a Nuoro. Gli informanti inoltre sottolineano che la lingua sarda scarseggia del lessico adatto alle esigenze moderne, soprattutto il vocabolario legato alla tecnologia e che questo è uno dei maggiori ostacoli al suo uso quotidiano. Quello che è incoraggiante è che gli intervistati non sentono la vergogna linguistica verso la lingua sarda, anzi, molti rammaricano il fatto che i loro genitori non gli hanno trasmesso il sardo. Gli intervistati di Cagliari considerano il sardo più come una lingua del collettivo e della cultura sarda, mentre gli intervistati di Nuoro lo considerano più come una lingua materna e di comunicazione, nonostante la scarsa competenza attiva riportata nell'autovalutazione del questionario. Inoltre, gli intervistati di Nuoro si considerano in misura nettamente maggiore sardi che il gruppo di Cagliari e considerano di più la lingua sarda come la parte integrante della loro identità. La maggioranza degli interpellati di Cagliari si sente disposta a seguire i corsi di sardo, mentre quasi la metà degli intervistati di Nuoro considera che

gli è stato trasmesso un sufficiente livello del sardo. Tuttavia, dalle loro risposte è evidente che la questione della lingua ufficiale che si dovrebbe insegnare in questi corsi è una questione molto spinosa. Gli studenti esprimono un certo ottimismo verso la sopravvivenza del sardo. Gli intervistati sono coscienti che sono per lo più loro che devono trasmetterlo, ma anche che il sardo non è abbastanza tutelato formalmente. Comunque, dalle loro risposte si deduce anche che la maggioranza è consapevole che a causa della mancata trasmissione intergenerazionale questa lotta è ormai già probabilmente persa. Tuttavia, i ricorsi alla commutazione di codice in sardo, soprattutto a Cagliari, hanno permesso alla lingua sarda di continuare a vivere in un modo creativo anche tra i sardi che non sono stati esposti alla lingua sarda durante la loro infanzia. In questo modo, i giovani di Cagliari utilizzano possibilmente in maggior misura la lingua sarda in confronto ai loro genitori da cui era presente la vergogna linguistica rispetto alla lingua sarda. Plausibilmente, l'apposita commutazione di codice in sardo è la conseguenza dell'atteggiamento positivo nei confronti della lingua sarda dovuto agli sforzi della tutela formale ma anche del clima generale riguardo al bilinguismo e l'uso dei dialetti al livello globale. Nondimeno, entrambi i gruppi utilizzano quasi esclusivamente la lingua italiana nella loro comunicazione all'università e il lavoro, cioè contesti formali, il che conferma che, nonostante i loro atteggiamenti positivi verso la lingua sarda, il sardo non è considerato una lingua di prestigio e di ascesa sociale. Gli intervistati sono d'opinione che in Sardegna il sardo e l'italiano saranno sempre più inglobati l'uno dall'altro e che, secondo loro, il sardo sicuramente continuerà a vivere nell'italiano regionale sardo. Se questo sarà sufficiente perché il sardo sopravviva, non è chiaro, soprattutto visto che il sardo finora non è riuscito ad adattarsi alle esigenze moderne riguardo al lessico. Tuttavia, indubbiamente, l'atteggiamento positivo verso la lingua sarda rilevato nel questionario è un buon primo passo verso l'inversione della deriva linguistica.

Bibliografia

Ashworth, Georgina. 1977. *World minorities*, vol. 2, Quartermaine House: 109

Berruto, Gaetano. 2004. *Prima lezione di sociolinguistica*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli Spa.

Berruto, Gaetano, Cerruti, Massimo. 2019. *Manuale di sociolinguistica. Con espansione online*. Nuova edizione. Torino: Utet

Blasco Ferrer, Eduardo. 2001. *"Limba sarda unificada": sintesi delle norme di base: ortografia, fonetica, morfologia, lessico.* Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna

Bokamba, Eyamba G. 1997. *Code-mixing and the functional head constraint*. World Englishes 16, 1: 171-79

D'Agostino, Mari. 2012. *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.

Dal Negro, Silvia, Guerini Federica. 2007. *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Roma: Aracne

Dal Negro, Silvia, Dell'Aquila Vittorio. 2010. "Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana". *Quaderni della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica*. Trentino - Alto Adige / Südtirol: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Roma

Darquennes, Jeroen. 2007. "Paths to language revitalization". *Contact linguistics and language minorities*. St Augustin: Asgard: 61-76.

Ferguson, Charles A. 1959. "Diglossia". *WORD* 15, 2: 325-340

Fishman, Joshua A. 1966. *Language Loyalty in the United States*. L'Aja: Mouton de Gryter

Fishman, Joshua A. 1987. "Language spread and language policy for endangered languages". *Georgetown University Round Table on Languages and Linguistics 1987. Language Spread and Language Policy: Issues,*
Implications and Case Studies. Washington D.C.: Georgetown University Press

Fishman, Joshua A. 1991. *Reversing language shift. Theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages.* Clevedon: Multilingual Matters.

Fishman, Joshua A. 2001. *Can threatened languages be saved? Reversing language shift, revisited. A 21st century perspective*. Clevedon: Multilingual Matters.

Haugen, Einar. 1983. "The implementation of corpus planning Theory and practice". *Progress in language planning*. Berlin: Mouton: 269-289.

Hrvatin, Mirna. 2012. "La diversità linguistica in Sardegna: la lingua sarda tra le sue diverse varianti e l'italiano". *Zbornik Međunarodnog znanstvenog skupa u spomen na prof. dr. Josipa Jerneja (1909. - 2005.), Filozofski fakultet, Zagreb, 13. - 14. studenoga 2009.* Zagreb: FF-press. URL:https://www.academia.edu/7309015/La_diversit%C3%A0_linguistica_in_Sardegna_la_lingua_sarda_tra_le_sue_diverse_varianti_e_l_italiano

Iannàccaro, Giuliana. 2010. "Lingue di Minoranza e Scuola. A dieci anni dalla legge 482 / 99". *Quaderni della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica n.1*. Roma: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Lupinu, Giovanni. 2007. *Storia della lingua sarda*. Provincia di Oristano URL: http://www.vatrarberesh.it/biblioteca/ebooks/storiadellalinguasarda.pdf

Lupinu, Giovanni, Mongili Alessandro, Oppo Anna, Spiga Riccardo, Perra Sabrina, Valdes Matteo. 2007. *Le lingue dei sardi*. Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna. URL:https://www.sardegnacultura.it/documenti/7_88_20070514130939.pdf

Marongiu, Antonietta. 2010. "Il contatto sardo/italiano: un caso di language shift o di language loss?". *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3–8 septembre 2007). Tome VII*. Berlino: Mouton de Gruyter

Marongiu, Antonietta. 2019. "La situazione linguistica in Sardegna". *Sardegna. Geografie di un'isola.* Scienze geografiche. Franco Angelli URL:https://www.researchgate.net/publication/338608015_La_situazione_linguistica_in_Sardegna

McCarty, Teresa L. 2018. "Revitalizing and Sustaining Endangered Languages". *The Oxford Handbook of Language Policy and Planning*, New York: Oxford University press

Myers-Scotton, Carol. 1997. "Code-switching". *The Handbook of Sociolinguistics*. Oxford: Blackwell

Myers-Scotton, Carol. 2002. *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*. Oxford: Oxford University Press

Pala, Carlo, Sandri Giulia. 2010/3-4. "La représentation politique des minorités linguistiques. Une analyse comparée de trois partis ethnorégionalistes d'Italie". *Cultures & Conflits* 79-80: 97-122. URL: https://www.cairn.info/revue-cultures-et-conflits-2010-3-page-97.htm

Toso, Fiorenzo. 2008. *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Virdis, Maurizio. 2003. "La lingua sarda fra le lingue neolatine. Storia uso e problemi". *Convegno internazionale La lingua e la cultura della Sardegna*. Tokyo. URL:https://www.academia.edu/22772692/La_lingua_sarda_fra_le_lingue_neolatine._Storia_uso_e_problemi

Riassunto

L'obiettivo di questa tesi è l'analisi contrastiva dell'uso e degli atteggiamenti degli studenti di Cagliari e Nuoro nei confronti della lingua sarda. Tutti gli intervistati sono studenti dell'Università di Cagliari. L'età degli intervistati è compresa tra i 18 ei 30 anni. Tutti gli intervistati e i loro genitori hanno trascorso la maggioranza della loro vita a Cagliari e Nuoro, rispettivamente. Il questionario strutturato è stato pubblicato nei gruppi Facebook delle facoltà dell'Università degli Studi di Cagliari. Il questionario tendeva ad analizzare l'uso dell'italiano e del sardo, il livello di conoscenza attiva e passiva orale e scritta della lingua sarda, l'uso della lingua sarda in domini informali (come famiglia, amici) e formali (come lavoro, università, con gli sconosciuti), atteggiamenti (positivi e negativi) nei confronti della lingua sarda. Inoltre, nel questionario si analizzava in quale misura gli intervistati si sentono sardi e in quale misura italiani, quanto è importante la lingua sarda per la loro identità di sardi, se gli intervistati pensano che la lingua sarda sopravviverà e cosa occorre fare affinché la lingua sarda sopravviva e sia trasmessa alle generazioni future.

Parole chiave: la lingua sarda, Sardegna, studenti, giovani, Cagliari, Nuoro, analisi contrastiva, uso, atteggiamenti

Sažetak

Naslov: *Kontrastivna analiza upotrebe i stavova prema sardskom jeziku: primjer studenata iz Cagliarija i Nuora*

Cilj ovog diplomskog rada je kontrastivna analiza upotrebe i stavova studenata iz Cagliarija i Nuora prema sardskom jeziku. Svi ispitanici studiraju na Sveučilištu u Cagliariju. Dob ispitanika između je 18 i 30 g. Svi ispitanici i njihovi roditelji većinu života proveli su u Cagliariju, odnosno Nuoru. Strukturirani uputnik objavljen je u Facebook grupama fakulteta sastavnica Sveučilišta u Cagliariju. Upitnikom su ispitivani upotreba talijanskog i sardskog jezika, stupanj aktivnog i pasivnog usmenog i pismenog znanja sardskog jezika, upotreba sardskog jezika u neformalnim krugovima (kao što su obitelj, prijatelji) te formalnima (posao, fakultet, neznanci), stavovi (pozitivni i negativni) prema sardskom jeziku. Nadalje, upitnikom se ispitivalo u kolikoj se mjeri ispitanici osjećaju Sardincima, a u kolikoj Talijanima, koliko je sardski jezik bitan za njihov identitet kao Sardinaca, smatraju li ispitanici da će sardski jezik preživjeti i što je potrebno učiniti da bi sardski jezik preživio te se prenosio budućim naraštajima.

Ključne riječi: sardski jezik, Sardinija, studenti, mladi, Cagliari, Nuoro, kontrastivna analiza, upotreba, stavovi

Summary

Title: *A Contrastive Analysis of Use and Attitudes Towards the Sardinian Language: The Case of University Students from Cagliari and Nuoro*

The aim of this thesis is a contrastive analysis of use and attitudes towards the Sardinian language of students from Cagliari and Nuoro. All of the respondents study at the University of Cagliari. The ages of the respondents range from 18 to 30 years. All of the respondents and their parents haved lived most of their lives in Cagliari and Nuoro, respectively. The structured questionnaire was published in the Facebook groups of the faculties of the University of Cagliari. The questionnaire examined the use of the Italian and Sardinian language, the degree of active and passive oral and written knowledge of the Sardinian language, the use of the Sardinian language in informal circles (such as family, friends) and formal circles (work, college, strangers), attitudes (positive and negative) towards the Sardinian language. Furthermore, the questionnaire analysed to what extent the respondents feel Sardinians, and to what extent Italians, how important the Sardinian language is for their identity as Sardinians, whether the respondents think that the Sardinian language will survive and what needs to be done in order for the Sardinian language to survive and be passed down through generations.

Key words: Sardinian language, Sardinia, students, young people, Cagliari, Nuoro, contrastive analysis, use, attitudes